GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO UNITARIO D'AZIONE PER L'AUTONOMIA OPERAIA, LA REPUBBLICA SOCIALISTA, UN NUOVO UMANESIMO

JUSTICE ET LIBERTÉ

ABBONAMENTI | FRANCIA E COLONIE .. UN ANNO 25 FR — SEI MESI 12,50 | ALTRI PAESI .... 50 FR — 25 F.
ABBONAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

PARIGI, 2 NOVEMBRE 1934 — ANNO I. — Un Numero: 0,50 — N° 25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE DU VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO: ODÉON 98-47

L'insurrezione è schiacciata ma la rivoluzione avanza

È troppo presto per fare il bilancio della insurrezione di Spagna. La censura non lascia passare che notizie monche sfavorevoli ai rivoluzionari ; gli esuli sono ancora troppo sotto l'impressione della battaglia e della repressione in corso per fornire elementi sicuri di giudizio ; e i corrispondenti o non scrivono o si limitano alla cronaca.

Nelle Asturie la resistenza continua sotto forma di guerriglia, della guerriglia che fiaccò Napoleone. La situazione resta oscurissima. Tutto è possibile in Spagna. Un pronunciamento militare, la formazione di un governo di reazione spietata clericale fascista, il riaccendersi di focolai insurrezionali.

Riserviamo dunque il giudizio e manteniamo piena, incondizionata, la solidarietà ai compagni spagnoli che si sono battuti, che si battono ancora.

Come sempre dopo le insurrezioni sfortunate, cominceranno ora le esegesi critiche. Si metteranno in luce gli errori gravi compiuti ; la incapacità catalana ; la inerzia sindacalista nelle regioni in cui i sindacalisti erano i più forti ; la fiacchezza della massa operaia a Madrid ; le fallaci speranze sulla solidarietà delle truppe ; la intempestività del movimento ecc.

Queste esegesi sono utili ? Si. Anzi sono indispensabili ; e anche noi, a tempo opportuno, studieremo l'esperienza spagnola. A patto pero' che non si perdano di vista due fatti fondamentali. Il primo è che quando si perde, è facilissimo dimostrare che si è commesso un mucchio di errori ; il secondo è che, quali possano essere stati questi errori, il merito di essersi battuti è tale da soverchiarli di gran lunga.

Si crede forse che le insurrezioni vittoriose della storia siano dei modelli di arte militare e di unità delle forze rivoluzionarie ? Il contrario è vero. Nel 1830 e nel 1848 i rivoluzionari parigini furono aiutati sopratutto dagli avversari. Milano vinse nel 1848 perchè Radetzki temeva l'attacco piemontese alle spalle. Una conoscenza anche sommaria della storia della rivoluzione russa insegna il peso immenso dell'imprevisto e del gioco di forze incontrollabili. Nel 1905 i rivoluzionari russi persero la partita. Ancora nel luglio 1917 Lenin era costretto a rifugiarsi in Finlandia, mentre Trotzski, insieme a molti capi bolscevichi, veniva arrestato. In ogni insurrezione, la grande incognita è l'atteggiamento delle truppe. Se le truppe obbediscono al governo, non c'è insurrezione che possa vincere, a meno che il governo non rinunci a combattere, come avvenne per Luigi Filippo (e anche questa è un'altra incognita). Nè è possibile assicurarsi in precedenza la solidarietà delle truppe.

Supponiamo che nelle Asturie i soldati si fossero ribellati o anche solo rifiutati di marciare, come pare sia avvenuto per una parte dell'aviazione. Caballero, Prieto e altri capi ignoti sarebbero oggi considerati dei formidabili capi rivoluzionari.

Piano dunque coi giudizi sommari, col facile senno del poi. La partita in Spagna non è chiusa ; probabilmente si apre solo ora.

In ogni caso, resta il fatto *insurrezione armata* ; il fatto che la rivoluzione passa dai sapienti libri dei teorici nelle strade. Non era diventata un luogo comune la tesi che nessuna insurrezione puo' scatenarsi se non in seguito a una guerra perduta ? I rivoluzionari spagnuoli hanno risposto.

Nell'attuale stato d'Europa, questa risposta, questa prova, anche se non vittoriosa, avrà una grande portata. Ristabiliamo la catena degli eventi. Nel 1933 Hitler trionfa in Germania senza colpo ferire. Nel febbraio 1934 lo Schutzbund operaio si batte eroicamente per salvare l'onore del proletariato. Nell'ottobre i rivoluzionari spagnuoli attaccano per impedire che il governo spalanchi la via al fascismo. Chi non vede il crescendo ?

L'epoca in cui gli avventurieri fascisti credevano di poter fare assegnamento sul legalitarismo e il passivismo delle masse è finita.

In qualunque paese del mondo essi tentassero di instaurare la dittatura fascista, sanno già che cosa li attende : la guerra civile. Sinora ha prevalso la difensiva. Dopo gli eventi di Spagna, lo spirito offensivo aumenterà, anche perchè il romanticismo dell'azione emigra dalla destra alla sinistra.

Senza eccedere in ottimismo possiamo dire che il 1934, nonostante tutto, è un anno di battaglia e per cio' solo incoraggiante.

Due insurrezioni sono state fiaccate. Ma due insurrezioni si sono avute.

L'idea della rivoluzione avanza in Europa.

DE ROSA nelle prigioni di Madrid

Da una lettera che De Rosa ci scrisse dalla Spagna nel febbraio 1934, subito dopo l'insurrezione austriaca, tralciamo i brani che pubblichiamo più sotto. Essi dànno una chiara idea della personalità e della fede del nostro compagno, magnifica figura di combattente rivoluzionario.

Qual'è all'ora attuale la sua situazione ? Il governo fascista Lerroux-Gil Robles oserà gravare la mano su un giovane che il fascismo italiano ha cacciato dalla patria e la cui vita è dedicata alla causa della libertà e dell'emancipazione operaia ?

Non formuliamo ipotesi estreme. Non crediamo che si pensi a qualche cosa di più e di peggio di una condanna alla reclusione. Ma occorre vigilare ed agire con prontezza utilizzando il periodo che ci divide dal processo di fronte al Tribunale militare, perchè i clericali, spinti da Roma, reclamano la fucilazione dei capi maggiori e minori.

Sembra che in un primo tempo, in ragione della sua giovane età e della sua spontanea presentazione, si fosse pensato di tradurre De Rosa di fronte ai giudici civili. Ma De Rosa, che si era presentato per condividere la sorte ed attenuare le responsabilità dei giovani che avevano agito sotto i suoi ordini, ha rifiutato.

- Ho lottato per la Repubblica democratica dei lavoratori ; ho perduto ; sono pronto a pagare di persona - queste sarebbero state le prime sue dichiarazioni cosi' franche e fiere da fare esclamare a qualcuno della parte opposta :

- De Rosa fa onore alla razza italiana.

Questo qualcuno si è dimostrato più cavalleresco dei ribaldi dell'ambasciata fascista a Madrid e dei giornalisti fascisti che chiedono agli spagnuoli la testa dell'italiano De Rosa.

Siamo in grado di affermare che la versione secondo cui il De Rosal, capo dei sindacati di borsa e banca, sarebbe fuggito con la cassa non risponde a verità. De Rosal cerco' effettivamente di riparare in Portogallo ; ma le autorità portoghesi, purtroppo non le sole ad agire cosi' spietatamente verso i rifugiati, lo riportarono alla frontiera. La smentita alla voce calunniosa viene dallo stesso De Rosa di cui pubblichiamo anche una lettera apparsa su un giornale madrileno.

Il partito socialista ha già provveduto alla difesa. Ma occorrono mezzi che siamo certi l'emigrazione italiana saprà dare. G.L. ha già fatto un primo versamento di 500 franchi.

De Rosa è tranquillissimo e pronto a tutto. Ma, come giustamente scriveva il « Nuovo Avanti », dove finisce il suo dovere comincia il nostro.

Bisogna salvare De Rosa.

18 *febbraio* 1934

Carissimo, non mi stupisce che gli avvenimenti di questi ultimi giorni ti abbiano fatto scordare tutto e tutti, perchè anch'io ho vissuto delle ore di rabbiosa impotenza. Sono, come sei tu, entusiasta dei viennesi ed arciconvinto che - dopo la Comune ed Ottobre - la disperata difesa di Vienna è il fatto più importante che la storia della Rivoluzione ricordi. I lavoratori si creeranno cosi' una psicologia insurrezionale ed ogni nostro morto ci apporterà cento nuovi militanti. I giovani, nauseati oggi dalla nostra passata viltà e poco disposti cosi' ad arruolarsi in un esercito d'eunuchi, verranno con noi e la ultima mano di questa partita la vinceremo. I Dollfuss, gli Hitler e simili Mussolini non si rendono conto che questo loro ordine, che abbisogna di carneficine e di tribunali di sangue, va diritto alla fine. Il fascismo va di trionfo in trionfo. Il socialismo, di sconfitta in sconfitta. Ma io non dispero. L'ordine regna anche a Vienna ! I nostri nemici possono gridarlo su tutti i tetti ed ubbriacarsi di questa loro momentanea vittoria, che intanto la Rivoluzione riprenderà. Saliamo il Calvario della più amara delle esperienze, ma non ci arrestiamo e non ci arresteremo mai. Io mi rallegro persino di vivere in quest'epoca dinamica, piuttosto che negli anni vili, che hanno preparato questo fango, questo sangue, queste lagrime.

...Non è per questo che mi seccherebbe lasciare Madrid. Non posso perdere questa occasione di battermi, anche perchè mi hanno dato il comando di una sezione di assalto della Milizia socialista...

Nessuno pensa al comunismo integrale ! Ma la psicologia di Azana, benchè commiseri e voglia soccorrere la povera gente, non sente il quarto Stato. Il suo è un paternalismo del borghese illuminato che ignora la fede nelle capacità dei lavoratori a creare un ordine nuovo...

I repubblicani spagnuoli sono fuori giuoco, perchè qui la borghesia non se la piglia col feudalesimo, ma col proletariato. Si allea agli agrari, ai preti ed a tutti i monarchici in una crociata antiproletaria. L'ora della democrazia verrà in Ispagna, quando saranno ridotte all'impotenza quelle forze dell'economia, che la falsano e la prostituiscono... .

Io non ce l'ho con Azana, perchè « non ha la tessera socialista ». Me ne rido di tutte le tessere, ma non vorrei che i socialisti spagnoli ripetessero tutti gli errori d'aprile e si castrassero cosi' definitivamente. Bisogna fare la Rivoluzione o salvare almeno l'onore, come hanno fatto gli austriaci. Oserà Largo Caballero ? Ricordati che non viene dagli intransigenti e lo comprenderai. E' un uomo d'azione : riformista, finchè si poteva fare del riformismo ; rivoluzionario, oggi quando bisogna battersi od arrendersi. Darà lui il segnale dell'attacco ? Io ti posso dire soltanto che qui siamo in parecchi, disposti a morire, anche se lui cala le braghe. Sarà un « pronunciamento » fallito, se non trascineremo le masse, ma cadremo in piedi.

...Salutami gli amici ed abbi fede in questi lavoratori, disillusi da questa Repubblica oligarchica, ma decisi a battersi per una Repubblica sul serio.

Fernando

...

Nel numero del 30 ottobre, la « Libertad » di Madrid pubblica la seguente lettera di De Rosa :

« In seguito alla mia volontaria presentazione alle autorità giudiziarie, sono apparse in alcuni giornali delle notizie che mi riguardano e che m'importa rettificare. Questa lettera sarebbe troppo lunga se io dovessi analizzare, punto per punto, tutto cio' ch'è stato scritto su me in questi ultimi giorni. Desidero solanto constatare che la maggior parte delle notizie di cui sopra sono inesatte e che, dato il carattere segreto dell'istruttoria, nessuno puo' fondatamente parlare di quanto io ho dichiarato.

Le informazioni che mi riguardano sono indubbiamente di grande effetto giornalistico ma assolutamente lontane dalla realtà. »

I braccianti nello Stato corporativo

In provincia di Forli'

Riproduciamo quasi integralmente un articolo di Vincenzo Nardi, apparso sul « Lavoro Fascista » del 23 ottobre e che contiene dei dati oltremodo interessanti sulle condizioni dei braccianti in provincia di Forli'. Come è noto, questa provincia si trova in condizioni privilegiate per l'interessamento di Mussolini.

« *Di fronte a circa quindicimila famiglie di mezzadri e quattromilacinquecento di proprietari e affittuari coltivatori diretti che assorbono la quasi totalità della superficie coltivabile della provincia (soltanto 300-400 ettari sono coltivati in economia con bracciantato), si riscontrano, al 31 luglio 1934, regolarmente iscritti agli uffici di collocamento dell'agricoltura ben 19.641 braccianti di cui 2.408 donne.*

Questa cifra, assai grossa evidentemente, non presenta pero' carattere di stabilità, e seguendo la curva delle iscrizioni agli uffici di collocamento si puo' rilevare che esiste la tendenza all'aumento della categoria bracciantile. Infatti, alla stessa data del 1933, gli iscritti risultavano 18.185 (alla fine dell'anno, 18.438) ; un aumento percio', nello spazio di dodici mesi, di ben 1.456 braccianti.

Le ragioni di questa affluenza agli uffici di collocamento dell'agricoltura sono note : unità famigliari mezzadrili che si assottigliano perchè i giovani sono mal compensati in una famiglia numerosa il cui reddito è fortemente diminuito mentre, d'altra parte, le esigenze sono aumentate rispetto all'anteguerra ; deficienze di capacità delle case coloniche ; famiglie coloniche della montagna che abbandonano il podere per sottrarsi al peso di grossi debiti e ad uno stato di disagio assai duro ; operai di altri settori produttivi, specie l'industriale e l'artigiano dei piccoli centri rurali, che non hanno più lavoro ; lo stesso incremento demografico della categoria bracciantile, le cui difficoltà economiche non hanno menomato l'indice di natalità già notevole.

Come trova occupazione questa massa bracciantile ?

E' indiscutibile che nel podere mezzadrile, o coltivato dal proprietario, specialmente oggi, con la forte contrazione del valore dei redditi agrari, il bracciante puo' trovare occupazione con molta difficoltà. Qualche giornata nella mietitura, un po' di più nella trebbiatura e qualche lavoro in quei fondi dove i buoni agricoltori, malgrado tutto, riescono a mantenere nella loro proprietà un ritmo di attività produttiva veramente lodevole ed esemplare. Ma vediamo qual'è, per il comune di Forli', l'impiego medio e il guadagno di un bracciante dal 1. gennaio al 31 agosto 1934. Sono, questi che riportiamo, dati accurati e che presentano la massima attendibilità.

Spalatura neve : giorni 2 a L. 32 ; lavori agricoli vari : giorni 10 lire 120 ; raccolta frutta : giorni 9 L.152 ; mietitura : giorni 6 L. 102 ; trebbiatura : giorni 18 L. 210 ; lavori di pubblica utilità e bonifica : giorni 15 L. 180 ; trebbiatura semi minuti : giorni 5 L. 40. Totale : giorni 65 lire 937.

Quale puo' essere l'impiego e il guadagno presumibile dal 1. settembre al 31 dicembre ? Se noi osserviamo i dati relativi allo stesso periodo del 1933, noi riscontriamo un impiego medio di giorni 30 con un guadagno di L. 360. Per essere ottimisti prendiamo gli stessi dati i quali, assieme ai primi, ci dànno un complesso di giorni 95 di lavoro con un guadagno annuale di L. 1.297.

Cio' vuol dire che un bracciante del comune di Forli' avrà guadagnato lire 3,55 mediamente al giorno.

Puo' un operaio che abbia una famiglia a carico vivere con questo salario ? E, si badi, il calcolo è stato fatto per un bracciante di un comune che presenta la maggiore possibilità di lavoro.

Nella maggior parte dei comuni della provincia, specialmente in quelli di montagna, difficilmente un bracciante puo' arrivare al guadagno di mille lire in un anno.

Dal duro disagio si potranno salciantili dove ci sono due o più unità lavorative. Ma nella generalità delle famiglie che sono costituite da giovani coppie con teneri figliuoli, chi lavora e guadagna è uno solo e in pochi casi soltanto la moglie puo' portare un valido aiuto economico al marito.

Dalla sintetica ma pur eloquente esposizione fatta sopra si deve concludere che

un operaio che lavora 95 giorni in un anno e resta disoccupato per altri 270, non puo' certamente guardare con serenità al presente.

Di fronte a una situazione di questo genere non crediamo che si debba stare con le mani in mano, aspettando un miracolo dal cielo, oppure correre dietro alle solite proposte che, se hanno avuto una ricca e vistosa fioritura, non possono darci, almeno per ora, risultati incoraggianti.

Nei turni di lavoro da molti anni adottati persino con durezza, negli stralci dei terreni, nei lavori di pubblica utilità e di bonifica, nella ricostruzione dei vigneti in collina, negli spostamenti di mano d'opera in altre province, non ci si puo' fare che un modesto affidamento. D'altra parte, a un problema che presenta caratteri di estrema urgenza, non si possono offrire soluzioni a lontana scadenza. Siamo alle porte dell'inverno e percio' è d'uopo pensare ai diciannovemila braccianti della provincia.

E bisogna pensarci più degli anni passati perchè mentre, da un lato, i salari stanno subendo un processo di adeguamento alla situazione della nostra agricoltura per facilitare anche un maggiore impiego di mano d'opera, dall'altro si riscontra una tendenza dei pripriertari terrieri a restringere al minimo l'attività dei campi che frustra ogni serio proposito di alleviamento della disoccupazione.

Noi fermamente crediamo che per andare incontro efficacemente alla difficile situazione in cui ci dibattiamo occorra superare la fase di rilassamento nella quale stanno cadendo molti agricoltori, e mobilitare ogni energia, morale ed economica.

Puo' darsi che i mezzi difettino, che gli agricoltori si trovino in certa difficoltà. Se questo è vero, non è meno vero che la massa dei braccianti della provincia versa ni condizioni di indigenza più che evidenti, sopratutto nelle zone di alta collina e di montagna. »

Per brevità, riassumiamo l'ultima parte dell'articolo, dove il Nardi indica i rimedi che è urgente prendere per fronteggiare questa situazione. Rimedi che si possono poi riassumere in uno solo : l'imponibile sulla mano d'opera. Ma non si tratta qui di una misura per la quale i « rossi » avevano strenuamente lottato (si ricordi la commissione paritetica creata nel '19 in provincia di Brescia) e a cui gli agrari si erano sempre ferocemente opposti ? Oh meravigliose scoperte del regime corporativo !

In Sicilia

Sempre il « Lavoro Fascista » del 26 ottobre riporta un altro articolo di Vito Palermo, intitolato « Il bracciantato in Sicilia, dove si legge :

« Prendendo come base la tariffa media giornaliera per i lavori ordinari si ha che le diminuzioni subite dalle tariffe salariali agricole, per adeguarle alle condizioni della produzione e dell'economia agricola, nel quinquennio che va dal 1930 al 1934 sono state del 30 per cento ad Enna, del 25 per cento ad Agrigento, Siracusa e Trapani, del 20 per cento a Messina e Catania, del 15 per cento a Ragusa e del 10 per cento a Caltanissetta e Palermo. Se ci riferiamo invece al 1928 si nota che in diverse province la riduzione ha superato il 50 per cento.

Oggi il livello medio dei salari *nominali* (corsivo nel testo) nelle varie province va da un massimo di L. 9 a un minimo che è molto al di sotto delle L. 8 per giornata lavorativa. Sono paghe quindi che hanno raggiunto un limite minimo che non è possibile sorpassare anche tenendo conto che il bracciante siciliano non arriva a superare le 160 giornate lavorative annue. »

"UN PIU' ALTO LIVELLO DI VITA PER I LAVORATORI"

« *Un po' di pane, un po' di formaggio o qualche frutto : è mezzogiorno e gli operai fanno colazione.* »

VERSO LA SERVITU' DELLA GLEBA

La pubblicazione da parte del « Lavoro Fascista » del 23 ottobre del catastrofico articolo che abbiamo riprodotto più sopra riuscirebbe incomprensibile se esso non avesse avuto lo scopo di preparare la cosi' detta opinione al catastrofico accordo firmato il 25 ottobre a Palazzo Littorio tra le due Confederazioni fasciste degli agricoltori e lavoratori agricoli.

L'accordo viene presentato con gran fracasso dai giornali fascisti come un tentativo diretto ad attenuare la fortissima disoccupazione agricola nelle zone a bracciantato ; ma in realtà, mentre non eliminerà se non in debolissima misura la disoccupazione, esso aggrava la situazione morale ed economica di tutti i braccianti riconducendoli a un sistema di rapporti che per molti lati ricorda la servitù della gleba.

Non si tratta, si badi bene, di piccoli problemi interessanti limitate categorie : il bracciantato comprende in Italia, secondo i dati dello stesso Serpieri, quasi metà del numero totale dei contadini, vale a dire un terzo circa della popolazione italiana. Nè i provvedimenti contemplati dall'accordo sono una improvvisazione di dubbia applicazione. Costituiscono invece la meditata estensione a molte regioni d'Italia delle esperienze di compartecipazione del mantovano, di cui tanto ha parlato la stampa fascista tra il 1930-32, e del programma esposto da Mussolini nel discorso del 26 maggio 1934 : « la maggior quantità di lavoro possibile al maggior numero di lavoratori rinunciando a mettere l'accento sulle parole quantità di salario ».

I punti dell'accordo

I punti principali dell'accordo sono i seguenti :

1) sostituzione, dovunque sia possibile, del salariato agricolo con la compartecipazione generale famigliare e collettiva.

2) l'assegnazione, fatta annualmente, di un imponibile di mano d'opera e l'istituzione di turni di lavoro ;

3) speciali accordi tariffarii quale corrispettivo della maggiore assunzione di lavoratori ;

4) sdoppiamento del salario in denaro e in natura e creazione di spacci interni aziendali agricoli.

Che cosa significa in pratica la compartecipazione ? L'esempio mantovano ce lo mostra. Significa che i salariati, anzichè ricevere un pagamento fisso in denaro per ogni giornata di lavoro, riceveranno una quota parte dei prodotti. Essi non avranno pero' alcun controllo nè amministrativo nè tecnico sull'azienda, nessuna partecipazione sulla stalla, le superfici prative e le produzioni foraggere, nessuna possibilità di difesa contro i soprusi padronali, ricattati come sono dalla minaccia di perdere ogni diritto alla loro quota in caso di licenziamento o sostituzione, nessuna garanzia quanto a orario di lavoro e salario. Pesa inoltre su di loro il rischio, tutt'altro che infrequente, di vedere scomparire la loro quota parte in caso di fallimento dell'azienda.

Insomma - come scriveva Angelo Tasca in uno studio fondamentale sui salariati agricoli apparso sul Quaderno di G.L. n. 5 - con la compartecipazione il salariato agricolo resta salariato, ma perde tutti i diritti del contadino. Non resta legato alla terra, ma al ciclo dei prodotti. La terra gli rimane estranea e a differenza dello stesso servo della gleba, non ha nessuna possibilità di riscattarla.

Anche in quelle zone dove non sia per ora possibile la compartecipazione l'accordo stabilisce che il contadino venga legato al prodotto col pagamento in natura, il famigerato *truck system*, il sistema contro cui battaglio' per un secolo il movimento operaio del mondo intero. L'accenno specifico degli accordi agli spacci interni aziendali rende l'analogia ancora più stretta. Con gli spacci interni il salariato sarà infatti costretto a dipendere dal suo padrone non solo per la produzione ma per il consumo ; dovrà cioè riversare al padrone quel po' di denaro liquido che gli verrà pagato a complemento del suo salario in natura. Il ciclo di sfruttamento sarà cosi' completato e la macchina del plusvalore potrà funzionare al cento per cento.

Che cosa dire infine del punto 3), relativo agli « speciali accordi tariffari quale corrispettivo della maggiore assunzione di lavoratori » ?

Nuova riduzione nei saladi

Si tratta della applicazione della formula mussoliniana « non mettere l'accento sulla quantità di salario ». Se lo stile del comunicato è ermetico, il significato è chiarissimo : dàgli ai salari ! ridurre ancora i salari calcolati dal « Lavoro Fascista » a 3,55 al giorno !

Per giustificare questo mostruoso mercato qualche economista - probabilmente Serpieri che aveva preannunciato nel suo libro « L'Italia agricola del 1929 » molti dei provvedimenti attuali - ha consigliato a Mussolini di rispolverare la vecchia e abbandonatissima teoria del fondo salari in nome della quale gli economisti del primo '800 negavano l'utilità e il diritto all'esistenza delle leghe operaie. La massa dei salari da dividersi tra i lavoratori, si diceva, è un fondo immutabile, fisso : se aumentate i salari, diminuite gli occupati. Se volete assorbire i disoccupati, bisogna lasciar cadere i salari. L'azione delle leghe operaie per sostenere i salari è antieconomica.

Il fascismo è riuscito a compiere questo *tour de force* : distruggere il sindacalismo libero per organizzare un sindacalismo di Stato che preleva centinaia di milioni di quote al solo scopo di « non mettere più l'accento sulla quantità di salario », cioè di abbandonare il salario alla discrezione dei datori di lavoro agricoli e industriali.

Servitù della gleba, salario in natura, spacci interni, abbandono di ogni difesa del salario - ecco dove siamo arrivati in Italia con lo Stato Corporativo.

L'accordo del 25 ottobre ricaccia un terzo dei contadini italiani in pieno medio-evo. Non rimane ora che da bruciare le streghe e far funzionare, con l'assistenza della milizia, i tribunali dell'Inquisizione.

Confessioni

Il « Lavoro Fascista », nel suo imbarazzato commento, definisce questi accordi « un nuovo indirizzo politico sindacale » ed i famigerati spacci aziendali « organi che servono ad avvicinare il consumo alla produzione e a moralizzare (sic) la economia domestica » !

L'accordo consacrerebbe « la fissazione del lavoratore alla terra, antico e originale postulato dei Fasci Italiani di combattimento... »

Esattissimo. A patto di ricordarsi chi furono i fondatori dei Fasci di combattimento :

Gli agrari della Valle Padana.

La « Tribuna », più cinicamente spregiudicata, nell'articolo di commento a firma Manlio Pompei, parla chiaro :

« Vittoria grande del buon senso e della più intensa vita agricola di domani sul già ostinato *salarismo* di certi strati di lavoratori ostinatamente proletari e tenacemente attaccati al miraggio della « settimana » fatta di poche lire, magari, ma sicura e tutta spendibile.

« Ogni azienda avrà il suo nucleo permanente di lavoratori, fissi od avventizi, e un nucleo di rincalzo, *che senza aggravio del salario globale sopportabile dall'azienda medesima*, dividerà fraternamente col primo nucleo il pane disponibile. »...

« Traspare da questo accordo il moto deciso della massa contadina verso un più vivo senso di responsabilità e una più intima comprensione del fatto produttivo ; il contadino il suo salario a fin d'anno saprà ben lui tirarlo fuori dalla terra, pure assicurando la giusta quota di utile al proprietario di terra che fraternamente a lui si avvicina ».

Osservate l'impiego che la « Tribuna » fa nei due casi dell'avverbio « fraternamente ». Gli avventizi debbono dividersi *fraternamente* il pochissimo pane tra loro ; il proprietario deve semplicemente « avvicinarsi » a loro per salvaguardare la sua « giusta quota di utile ».

Schiavismo. Schiavismo agrario, feroce, inumano, mascherato sotto il velluto di formule pseudo scientifiche. Ci vorranno forse degli anni, ma quando suonerà l'ora dalle campagne italiane si leverà una ondata rivoluzionaria cosi' fonda da liquidare il capitalismo agrario.

L'amore di un popolo

L'ufficiosa agenzia inglese *Reuter* dirama ai giornali del 27 ottobre il seguente fonogramma :

« Per la visita del signor Mussolini a Firenze sono stati concentrati 20.000 poliziotti (si suppone che la cifra comprenda anche i miliziotti. N.d.R.). Molti russi e tedeschi qui residenti sono stati costretti ad allontanarsi dalla città per qualche giorno. Tutti gli automobili avviati verso Firenze erano perquisiti la scorsa notte ».

ITALIA 1934

(Notiziario di G. L.)

Al Tribunale speciale

I giornali del 26 ottobre riportano :

« Stamane sono comparsi innanzi al Tribunale speciale tali Vincenzo Gigante, Giovanni Giorgetti, Alessandro Zanetti, Luigi Carecchio, Carlo Bartolini, Marion Pesenti, Giuseppe Brignoli, Giuseppe Riva, Melchiorre Cardano, Giovanni Panigone, Francesco Brustio, Oreste Riva, Oreste Boschi, Luigi Savio, Pietro Zanada, Michele Balocco e Battista Pezzatto, per rispondere i primi dei reati di cui agli articoli 270 e 272 del Codice penale per avere nelle provincie di Milano, Bergamo, Varese, Novara e Brescia, antecedentemente e fino all'ottobre 1933 organizzato e svolto propaganda antinazionale, il Carecchio e il Bartolini di appartenenza e di propaganda e tutti gli altri di sola appartenenza ad associazione antinazionale. Presiedeva il Console generale Lemetre, Pubblico Ministero il comm. Gigno.

Gli imputati sono stati quasi tutti confessi. Il P.M. ha chiesto la condanna di Gigante a 26 anni, di Giorgetti a 16, di Zanetti a 14, e per gli altri a pene da 5 a 2 anni. Il tribunale ha condannato il Gigante a 20 anni, il Giorgetti a 15 anni, lo Zanetti a 14, il Bartolini e il Cardano a 4 anni, il Carecchio a 3, il Boschi, lo Zacio e lo Zanada a 2 anni e 6 mesi, il Brignoli, lo Zanadini, il Giuseppe Riva, il Panigone, il Buschio, l'Oreste Riva e il Pezzatto a 2 anni, il Pesenti e il Balocco a un anno, dichiarando condonati a questi ultimi due l'intera pena e agli altri due anni in virtù dell'ultimo decreto di amnistia. »

I giornali del 31 ottobre pubblicano :

« Per rispondere dei reati di cui agli articoli 270, 272 del Codice penale, da essi perpetrati nella valla di Vipacco (Gorizia) e in altre località della Venezia Giulia, sono comparsi ieri mattina dinanzi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato tali Ignazio Fejanic, Giovanni Doles, Agostino Furlani, Francesco Ivancic, Giuseppe Kriznig, Antonio Leban, Luigi Reseta, Giuliano Silli, Giovanni Svetina e Francesco Trevisan. Il Tribunale era presieduto dal Console generale Le Maitre ; Pubblico Ministero il commendator Fallace ; difensori, gli avvocati Aristide Manassero e Tancredi Gatti.

Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna del Sili, del Fejancic e del Furlani a sette anni di reclusione. Quella del Leban, a tre anni ; quella dell'Ivancic, dello Svetina e del Trevisan a due anni. Ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove del Reseta, del Kriznig e del Doles. Il Tribunale ha condannato, applicando a ciascuno il condono, Fejancic, Furlani e Silli a cinque anni ciascuno ; il Leban a quattro anni ; lo Svetina e l'Ivanic a due anni. Ha mandato assolti per insufficienza di prove gli imputati Doles, Kriznig, Reseta e Trevisan.

Come si amministra la giustizia in Italia

Il « Popolo d'Italia » del 25 ottobre riporta :

« Nel 1931 dinanzi alla nostra Corte d'assise comparve tale Rosa Vecchio, sulla quale gravava la tremenda accusa di aver ucciso la propria figlia, Beatrice Velluccí, in Castelfetre di Monfalcone la notte del 3 gennaio 1929, in complicità del genero Antonio Stavolo. Il processo era assolutamente indiziario. Tuttavia la Rosa Vecchio fu condannata all'ergastolo.

La sentenza, dopo il vaglio della Cassazione, divenne definitiva e la donna continuo' a protestare la sua innocenza con lettere inviate al suo difensore avvocato Giuseppe Romualdi, che ne fu profondamente convinto e tento' ogni mezzo accordato dalla legge finchè gli si offri' un'occasione nel rispondere ad un « referendum » indetto nella primavera del 1933 dalla rivista « Gli oratori del giorno » alla domanda : « Che cosa direste al Duce se aveste oggi l'onore di un colloquio ? », il difensore della Rosa Vecchio rispose :

« Ecco. Sono certo che una innocente è all'ergastolo. Un avvocato dette un giorno in garanzia il suo onore perchè Benito Mussolini fosse rilasciato, quando, per affermare la necessità della guerra, Mussolini fu arrestato, e l'avvocato sfuggi' ! Io so giusto e, per quei ricordi, lo scongiurerei che volesse conoscere la verità non formale ».

(Veramente il testo di questa risposta non è riportato dal Popolo d'Italia, ma dagli altri giornali. Piccola nuance che ha il suo significato.)

Non sfuggi' al Duce tale pubblicazione. Due giorni dopo essa, infatti, un alto funzionario veniva investito del riesame del voluminoso incartamento del processo. Laboriose e lunghe furono le indagini eseguite per ordine del Duce, a conclusione delle quali, appena tre anni dopo la gravissima condanna, il Re ha firmato il decreto di grazia per la quale Rosa Vecchio ha lasciato il penitenziario di Perugia per tornare in seno alla famiglia. »

Straordinario modo questo di rendere la giustizia ! E se il difensore di Rosa Vecchio non avesse risposto al referendum ridicolo ? La condannata all'ergastolo sarebbe ancora in carcere.

Dopo il ponte di legno le rotaie del tram !

Abbiamo dato altra volta notizia del furto di un ponte di legno lungo 25 metri sul Sile. Ora è la volta delle guarnizioni di rotaie di una linea tranviaria. Pubblica la *Stampa* del 23 ottobre :

« Sono stati rubati 98 chili di rame lungo la linea tranviaria Tollegno-Biella, costituiti da guarnizioni di tale metallo che tengono uniti i pezzi dei binari. Il furto, che deve essere stato laborioso, è stato compiuto l'altra notte ed ha avuto una ripercussione sul servizio dei treni reso difficoltoso, e sulle segnalazioni ottiche e acustiche al passaggio a livello, che rimasero interrotte. »

Per il paese dell'ordine, non c'è male.

I " figli della Lupa "

Una circolare del sottosegretario di Stato Ricci, presidente dell'Opera nazionale Balilla, in data 31 ottobre, ordina che tutti i bambini dai 6 agli 8 anni siano incorporati nelle nuove formazioni « figli della Lupa ». Saranno raggruppati anche essi in manipoli, centurie, coorti e legioni su basi territoriali.

Non si sa ancora se saranno muniti di fucili e di mitragliatrici.

Non rimane ormai che mobilitare i lattanti.

Numero speciale

In occasione dell'anniversario della marcia su Roma, il « Popolo d'Italia » ha pubblicato, come il solito, un mattone di 34 pagine, pagato largamente dagli avvisi di réclame che le ditte industriali vi inseriscono per dimostrare il loro zelo patriottico.

Fra le moltissime cose grottesche, ne segnaliamo due :

a) una grande articolo dello schermidore Colombi su « Cesare gladiatore ». L'articolo è illustrato da una ridicola fotografia di Mussolini a cavallo, con un alto pennacchio bianco. Cesare gladiatore è formulato non molto diversa da quella di « Cesare da Carnevale » usata a suo tempo da un ex presidente del Consiglio francese. Per rimanere nella tradizione romana, ricorderemo che si tratta di una delle espressioni di dileggio con cui i patrizi designavano Nerone quando andava, come Mussolini, a fare il buffone nei circo.

b) una pagina intera dedicata alla réclame dello zucchero. In mezzo alla pagina campeggia la seguente iscrizione a grossi caratteri : « Consumando zucchero, si contribuisce alla saldezza del bilancio dello Stato, il quale percepisce sullo zucchero un'imposta di 4 lire per chilogrammo, che rende all'Erario circa 1 miliardo e 200 milioni all'anno ».

Questa « opera del regime » a favore dei consumatori, che debbono pagare a si' alto prezzo lo zucchero, meritava veramente di essere segnalata.

Fogli di disposizioni

Il « Popolo d'Italia » del 26 ottobre riporta :

« *Saluto al Duce.* - In un *Foglio di disposizioni* il Segretario del Partito ricorda ai Segretari delle Federazioni dei Fasci di combattimento che il saluto al Duce deve essere reso nella maniera seguente :

Il più elevato in grado fra i gerarchi o fra i comandanti dei Fasci giovanili di combattimento, a meno che non sia stato disposto in altro modo, saluterà romanamente, gridando : « Saluto al Duce » ; i presenti, anche essi salutando romanamente, risponderanno : « A Noi ! » e rialbasseranno il braccio.

Prima del saluto le trombe suoneranno tre volte l'attenti.

« *Brevetti della Marcia su Roma.* - In altro *Foglio di disposizioni* il Segretario del Partito comunica quanto segue :

Ho inflitto la sospensione a tempo indeterminato ad un fascista che ha dato informazioni inesatte nei riguardi di un camerata, agli effetti della concessione del Brevetto della Marcia su Roma.

Ho inflitto la sanzione del ritiro della tessera ad un fascista, il quale ha chiesto il Brevetto affermando di aver partecipato alla Marcia, mentre è risultato che si era recato a Roma in automobile il 28 ottobre, unicamente per ragioni di carattere personale.

« Attenzione ! »

La " Edison " e " L'Osservatore Romano "

La società Edison esercita in Italia un quasi monopolio che le permette di mantenere le tariffe estremamente elevate. Le numerose campagne condotte contro il monopolio anche dagli industriali utenti che avrebbero potuto importare correnti dalla Svizzera si sono urtate contro uno sbarramento invarcabile. Per mantenere questo sbarramento Giacinto Motta, capo della Edison, tutt'altro che entusiasta del fascismo agli inizi, ha dovuto fare e fa tuttora un enorme zelo. In occasione della visita di Mussolini a Milano gli mise a disposizione enormi mezzi in denaro e pronuncio' discorsi altisonanti. E nella rivista « Parole ai suoi utenti » fa inserire ditirambi per il regime. Nel fascicolo di agosto, era scritto che « *nemmeno la Chiesa aveva fatto per il fanciullo in nessun paese del mondo cio' che fa il Regime in Italia* ».

Apriti cielo ! L'Osservatore Romano, preoccupatissimo di quel che stampa la « Parola degli Utenti », ha protestato.

Nel suo numero del 25 ottobre ha la gioia di registrare una untuosa ritrattazione. Giacinto Motta sa andare d'accordo con tutti.

Il nuovo vescovo di Gorizia

Ognuno ricorda quel che accadde a Gorizia nel maggio scorso, l'allontanamento del vescovo Fogar, l'invio al confino di due preti slavi, ecc. Ora il « Corriere Padano » del 24 ottobre riproduce questa notizia :

« La "Corrispondenza", a dare una idea del lavoro di riorganizzazione ecclesiastica veramente grandioso cui si è accinto, con ammirevole zelo apostolico e con spirito di superiore giustizia e sentimenti di alta italianità, il nuovo arcivescovo di Gorizia, Mons. Margotti, non appena insediato nell'alto ufficio, riferisce alcune eloquenti cifre desunte dalle statistiche ufficiali della archidiocesi. Nel decanato di Duino vivono 2.180 fedeli di lingua italiana, più 200 soldati, privi di sacerdoti che stesse condizioni ; a S. Pietro di Gomeno si trovano 2.100 fedeli di lingua italiana, più 100 soldati nelle stesse condizioni ; a S. Pietro di Gorizia sono 2.000 fedeli italiani e 600 soldati senza sacerdote che parli in italiano ; nel decanato di Canale 1.500, più 500 soldati ; in quello di Idria 1.200 cittadini e 350 militari mancano di un curatore di anime ; in quel di Tolmino si trovano nella stessa situazione 1.200 cattolici e 900 soldati ; in quel di Vipacco 900 e 800 ; a Salcano 800 e 500 ; a Caporetto 800 e 600 ; a Cernizza 400 e 250 ; a Circhina 1.200 e 150 ; a Piezzo 150 e 100. A Idria si reca ogni tanto a predicare in italiano qualche religioso ; qualche catechista va a Tolmino, Caporetto e Vipacco, ma sono assolutamente sprovvisti di ogni assistenza religiosa in lingua italiana : Duino, Comeno, S. Pietro, Canale, Bigliana, Salcano, Cernizza, Circhina e Plezzo.

Le conseguenze dello « zelo apostolico » del nuovo vescovo si vedranno tra breve. Intanto ognuno puo' apprezzare da queste cifre la « italianità » della provincia di Gorizia, dove in certi centri come Vipacco ci sono 900 civili che parlano italiano e 800 soldati.

La benedizione del cardinale

Il « Popolo d'Italia » del 26 ottobre scrive :

« Il Fascio di Buenos Aires ha fatto distribuire alle società italiane in Argentina perchè le affiggano nelle sale di riunione larghe strisce riportanti le seguenti parole pronunciate dal cardinale Pacelli al collegio Pio IX : « Benedico l'Uomo che, con sguardo d'aquila, guida le sorti d'Italia ».

Gli ordini dell'Ufficio stampa

Roma, ottobre

Da quando la stampa antifascista riprodusse il testo dei fogli di servizio diramati quotidianamente ai giornali dal capo dell'Ufficio stampa, questo giudico' prudente mutare sistema. Le istruzioni non sono più trasmesse per iscritto ; ma vengono comunicate al telefono ai giornali, che provvedono a farle raccogliere e tradurre dagli stenografi. I direttori o, nella loro assenza, chi ne fa le veci vengono chiamati, ogni giorno, al telefono da Galeazzo Ciano o da uno dei suoi sottopancia ; e ricevono gli ordini sul modo con cui le notizie debbono essere messe in luce, i titoli redatti ecc.

La vita intellettuale degli italiani

Una conferenza sul tartufo del capo-cuoco del re

In una corrispondenza da Alba il « Corriere Padano » del 26 ottobre riporta :

« Ieri mattina, nel salone del Palazzo municipale, il cav. uff. Amedeo Pettini, capocuoco di S. M. il Re, ha tenuto l'attesa conferenza promossa dal Comitato della VI Fiera del Tartufo, dal titolo : « La « trifola » perla della cucina ».

Erano presenti il Presidente del Comitato sen. conte Di Mirafiori, il Podestà, il Segretario politico e tutte le autorità di Alba, oltre ad un gran numero di signore e signorine. L'oratore è stato presentato dal sen. conte Di Mirafiori.

Il cav. uff. Pettini, dopo una esaltazione di tutti i prodotti agricoli della nostra operosa Italia rurale, ha illustrato il prezioso tubero, ricercato, gustato in tutto il mondo. Sopratutto ha rilevato le speciali doti del tartufo bianco d'Alba, che l'oratore ritiene infinitamente superiore al tartufo nero. Il Pettini, che comincio' a frequentare le Cucine Reali da adolescente, ha ricordato i cestini ricolmi di « trifole », che arrivavano dalle Langhe e che il Gran Re destinava a generali, ministri e a nobili famiglie conosciute a Corte. Taluni di tali tartufi raggiungevano il peso di un chilo. Una volta ne vide uno di 1.200 grammi.

L'oratore ha concluso fra applausi, proclamando la salubrità del prelibato tubero per la sua fibra delicata e porosa. »

La situazione della Banca d'Italia

I giornali italiani del 27 ottobre riportano :

« La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 10 al 20 ottobre 1934-XII i seguenti mutamenti :

La riserva in valute auree *è diminuita da* 6.168.254.000 *a* 6 *miliardi* 116.937.000.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri - Certificati di credito sull'estero) è salita da 27.781.000 a 28.567.000.

La circolazione dei biglietti è discesa da 13.461.134.000 *a* 13 *miliardi* 033.652.000.

I debiti a vista sono diminuiti da 334.780.000 a 277.389.000. »

Dove ognuno puo' apprezzare gli straordintari giuochi di equilibrio che sta facendo il ministro delle Finanze per impedire che il rapporto fra circolazione e reserve scenda al di sotto del 40 per cento stabilito dalla legge.

PER " G. L. "

Condizioni speciali e premî agli abbonati

Nessuna retorica. Questo è un discorso semplice, che non ammette fronzoli. **ABBIAMO BISOGNO DI UN GRAN NUMERO DI ABBONATI PER ESSERE IN GRADO DI CONTINUARE IL NOSTRO LAVORO E DI INTENSIFICARE LA LOTTA CONTRO IL FASCISMO.**

Uno dei modi di cooperare alla battaglia antifascista è appunto quello di coadiuvarci *nella campagna per i nuovi abbonamenti.* Dal canto nostro facciamo il possibile per facilitare il compito ai volenterosi che ci daranno la loro collaborazione.

Ecco le nuove condizioni temporanee :

1) Il 31 dicembre scadrà un gran numero di abbonati alla « Libertà », cui abbiamo inviato gratuitamente il nostro giornale dal 18 maggio e a cui lo invieremo fino alla fine dell'anno. Quelli che rinnoveranno l'abbonamento entro il 30 NOVEMBRE 1934, godranno di uno sconto del 10 per cento, cioè pagheranno 22,50 (invece di 25 franchi) in Francia, e 45 (invece di 50 franchi) all'estero.

2) Tutti gli *abbonati nuovi* per 6 mesi o per un anno, avranno diritto di ricevere il giornale dal 19 ottobre fino al 30 giugno o al 31 dicembre 1935, cioè per oltre 8 o 14 mesi. (Se invieranno in più fr. 0,30 dalla Francia e 0,60 dall'estero - per le spese di posta - riceveranno in regalo il nostro volumetto : « La Comune di Vienna ».)

3) Tutti coloro che ci procureranno un *abbonato nuovo* (cioè non uno di quelli che ricevono ora il nostro giornale in luogo della « Libertà ») a franchi 25 (1 anno - Francia) avranno diritto al loro abbonamento personale per fr. 18 invece che per 25 ; coloro che ci procureranno un *abbonato nuovo* a franchi 12,50 (6 mesi - Francia) avranno diritto al loro abbonamento personale per franchi 9 ; coloro che ci procureranno un *abbonato nuovo* a franchi 50 (1 anno - estero) avranno diritto al loro abbonamento personale per franchi 40 ; coloro che ci procureranno un *abbonato nuovo* a franchi 25 (6 mesi - estero) avranno diritto al loro abbonamento personale per franchi 20.

4) Tutti coloro che ci procureranno 2 *abbonati nuovi* di 6 mesi o di un anno, avranno diritto al proprio *abbonamento gratuito* rispettivamente per *sei mesi o per un anno.*

5) A chi ci procurerà 3 *abbonati nuovi* di un anno, daremo oltre all'abbonamento gratuito, uno dei seguenti volumi a scelta :

EMILIO LUSSU - *Marcia su Roma e dintorni* (in italiano) ;
TROTSKY - *Ma vie* (in francese) ;
IGNAZIO SILONE - *Fontamara* (in italiano) ;
Il 12° Quaderno di G. L. (novembre) ;

6) A chi ci procurerà 4 *abbonati nuovi* di 1 anno, daremo, oltre all'abbonamento gratis, 1 copia - possibilmente a scelta - di uno dei due libri che hanno avuto grande successo e che sono divenuti oggi preziose rarità bibliografiche. Acquistandoli da librai lontani, siamo riusciti a sottrarli in tempo alla soppressione ordinata dal governo fascista. Sono oggi assolutamente introvabili. Ne abbiamo poche decine di copie. Si tratta di :

SFORZA - *I costruttori dell'Europa moderna* (in italiano) ;
SALVEMINI - *Mussolini diplomatico* (in italiano).

Vogliamo sperare che i nostri lettori sapranno adeguatamente e sollecitamente rispondere a questo nostro appello.

La lotta religiosa in Germania

Lasciamo alle anime pie di scandalizzarsi perchè Hitler vuole applicare al Vangelo la clausola ariana e attenta all'autonomia della Chiesa protestante ; confessiamo che a noi le sorti di questa non interessano affatto. Ci interessa, invece, la Germania. Dopo il 30 giugno un fitto velo era sceso nuovamente a nascondere le assurdità e le contraddizioni del nazismo, tra le quali non va collocato l'assassinio di Dollfuss e gli intrighi di von Papen nella Sarre con il Papa, e nel resto di Europa con tutti i fautori del « dinamismo revisionista » ; atti i quali fan parte dell'attività diplomatica normale dei gangster del III Reich. Invece il conflitto fra la chiesa ufficiale e quella dissidente, le dimissioni di Jæger, l'incertezza di Hitler, dimostrano ancora una volta in modo molto chiaro questo fatto : che un popolo di 70 milioni di abitanti sottoposto a due anni di cura fascista puo' avere a un certo punto dei soprassalti inattesi dalla meccanica della reazione. Se questa poteva prevedere, in Germania come in Italia, che si sarebbe trovata un giorno di fronte al cosi' detto « problema religioso », cioè all'eventualità di uno scontro con un'altra potenza costituita, e ne sarebbe uscita con uno dei soliti accomodamenti, essa doveva invece turbarsi e indietreggiare vedendo questo problema divenire il centro di una « agitazione », cioè di un movimento di gente che vede in un soggetto anche cosi' « apolitico » un motivo come un altro per esprimere il proprio malcontento. Che si tratti in questo caso, come in quello della « congiura » di Rœhm e dei dissidenti dell'« ala sinistra » stroncata da Hitler con qualche revolverata, di un motivo equivoco e sbagliato atto a confondere invece che a chiarire una situazione tanto complessa, è certamente deprecabile, ma non diminuisce per questo l'importanza del fatto che nella Germania di Hitler dei dimostranti siano scesi nelle strade.

Quella specie di soluzione di individui, provvisti, si direbbe, neanche più di uno stomaco, ma soltanto di una bocca per gridare « Duce ! » quando il vecchio si affaccia al balcone, che il fascismo chiama « le masse », deve mantenersi sempre perfettamente liquida, perchè il dittatore - Hitler o Mussolini - possa praticarvi tutti i suoi intrugli. Che nel seno di essa si manifesti anche un principio di cristallizzazione, cioè che i suddetti individui si raggruppino intorno a certi determinati interessi non riconosciuti dal regime totalitario, e questo comincia già a correre un rischio. Che cinquanta persone si radunino e lancino una parola d'ordine non comandata, e già si forma un principio di « movimento », qualcosa che le polizie non riescono più a controllare. Soltanto per questo, noi diamo una certa importanza a quello che sta accadendo in Germania ; soltanto per questo, e non perchè crediamo che Meiser, il vescovo di Baviera, che dovrà incontrarsi in questi giorni con Hitler, non riuscirà a mettersi d'accordo con lui.

Ora il problema è di sapere per quanto tempo ancora il popolo tedesco riuscirà a mantenere quella specie di vitalità - assurda, dicevamo, ma sempre preferibile al letargo in cui si trova, dal '24 in poi, quello italiano - e se queste forme di opposizione potranno venire incanalate e dirette dai capi dell'organizzazione clandestina. Il loro successo dipende in gran parte dall'intelligenza che dimostreranno di fronte alla situazione, cioè dalla loro elasticità mentale, per cui, conservando piena spregiudicatezza e visione intatta delle mète finali, sappiano rendersi conto che, sotto il fascismo, è buona ogni occasione che serva a muovere le acque ; che in questo senso tutto quello che *succede*, succede contro il regime. Il fascismo « allo stato purissimo » esiste soltanto in Italia, dove da dieci anni a questa parte, non succede più niente.

Selva

Per la propaganda ; Per l'azione ; SOTTOSCRIVETE !

Sul diritto di asilo

L'eminente avvocato Henry Torrès, interrogato dall'« Œuvre » (28 ottobre) sui problemi posti dalle domande di estradiione dei complici dell'attentatore di Marsiglia, ha dichiarato :

« Anzitutto, io mi felicito che sia stata votata in Francia la legge sull'estradizione. Questa legge si preoccupa di sottrarre i colpiti all'arbitrio di certi governi. E' una legislazione estremamente liberale. Sarei sorpreso, tuttavia, di veder l'Italia invocare, a beneficio di Pavelic e di Kvaternic, una legislazione di questa specie e una interpretazione assai larga della natura del delitto per il semplice fatto che, in ogni circostanza, quel paese ha reclamato degli uomini che non avevano commesso altro delitto che combattere il governo... Io penso che la Francia commetterebbe l'errore più grave se portasse la minima restrizione al diritto d'asilo. Che cosa prova la tragedia di Marsiglia ? Che, per l'insufficienza dei servizi di sorveglianza, degli indesiderabili possono varcar la frontiera con carte false. Perchè esistono all'estero delle officine, in cui si fabbricano falsi documenti. Queste officine hanno rapporto con certi ambienti, se non con certi governi stranieri, che sono i primi a rimproverar la Francia di accordare una troppo larga ospitalità agli stranieri. E io distinguo nettamente, attraverso dolorosi avvenimenti che provocano l'indignazione generale, un tentativo di colpire il diritto d'asilo, che non ha niente a vedere in tutto questo. Tale diritto è una delle grandi tradizioni della Francia. Esso si è sempre esercitato ad onor suo e spesso a suo vantaggio. Non lo dimentichiamo ».

L'amico nostro Henry Torrès ha ragione di mettere in evidenza le contraddizioni del fascismo. Tuttavia, anche se i motivi che indurranno il governo fascista a rifiutare l'estradizione di Pavelic e del suo compagno saranno di autodifesa (Pavelic sa troppe cose, e, una volta estradato, non esiterebbe a parlare), noi pensiamo che esso agirà nel suo pieno diritto. Si puo' condannare l'attività dei croati, ma non si puo' mettere in dubbio il carattere politico della loro azione.

Sommamente opportuno è invece il richiamo di Torrès alle generose tradizioni francesi in fatto di diritto di asilo, alquanto compromesse in questi ultimi giorni. La consegna dei quattro rifugiati spagnoli di cui ha parlato il Populaire *costituisce un fatto dolorosissimo. Da varie parti ci pervengono notizie di espulsioni di italiani, di rifiuti improvvisi di soggiorno a singoli e a gruppi di profughi.*

Certo è facile mettere i profughi alla frontiera. Ma dove potranno essi andare a vivere quando tutte le frontiere si chiudono dinanzi a loro ? Non in Belgio, che fa riaccompagnare gli espulsi alla frontiera francese ; non in Olanda dove quel governo ha già consegnato agli hitleriani vari rifugiati tedeschi ; non in Inghilterra che sbarra le porte ; non in Portogallo che consegna con voluttà i rifugiati ai rispettivi fascismi ; non certo in Spagna e in Svizzera. Dove possono andare dunque i profughi ?

Possono evidentemente andare in Italia, dove il Tribunale speciale e i plotoni di esecuzione li attendono. Se questo fosse il proposito dell'autorità francese, non avremmo nulla da dire. Ciascuno penserebbe per suo conto al da farsi.

Ma se il proposito dell'autorità francese non è questo - e sinora, per la verità, non abbiamo il diritto di emettere una simile supposizione - noi ci auguriamo che essa vorrà riflettere alla conseguenza dei suoi provvedimenti.

Insegni per tutti il caso del Berneri, espulso da tutti i paesi, Francia compresa, ma che non potendo ormai vivere con la sua famiglia che in Francia, preferisce subire condanna dopo condanna per contravvenzione alla espulsione. Tanto egli sa che dovunque vada sarà dichiarato « contravventore ». Sceglie percio' la prigione meno scomoda o più vicina alla famiglia.

La Lega francese dei Diritti dell'Uomo, che attivamente si occupa dei casi recenti di espulsione, non ritiene per ora che ci si trovi di fronte a una deliberata soppressione del diritto di asilo. Per parte nostra non chiediamo che di darle ragione.

Nel caso che i provvedimenti di espulsione dovessero moltiplicarsi, avanziamo sin d'ora la proposta che la Lega italiana dei Diritti dell'Uomo convochi una riunione dei rappresentanti dei vari organismi emigrati per esaminare la situazione.

SOTTOSCRIZIONE per G.L.

XII LISTA

(iniziata in giugno)

Riporto fr.	16.698,05
GRENOBLE - Zanone	5,—
BEZIERS - Poli, in più dell'abb.	5,—
PARIGI - A mezzo Pericle. Quota di quattro amici devoti e lontani	107,50
PARIGI - Pericle	42,50
LUGANO - Due « fuorusciti » temporanei, salutando G.L.	215,—
GWALIA (Australia) - J. Andreoletti, in più dell'abbonamento, con un saluto per Papa Ratti, che ci spiace di dover omettere	41,25
PITTSBURG Pa - Caravacci Spartaco, in più dell'abb.	24,50
EGUZON (Indre) - Bertolosso J., in più dell'abb.	75,—
GRIFFITH (Australia) - Mares, Bertazzoni e Rossetto, in più dell'abb.	11,30
GRIFFITH (Australia) - E. Zanelli scell. 2 - N.N. 2 - V. G. Ceccato 4 - C. Forner 1 - F.lli Salvestro 2 - G. Salvestro 2 - N.N. 1 - S.G. 1,6 - Edoardo 1 - A. Cadorin 1 - Dal Sarto Antonio 1 - N.N. 1 - A. Aliprandi 1 - A.G. Rossetto 1 - A. Gaspari 1,6	88,10
Totale fr.	17.313,20

COLLOQUI COL LETTORE

Cari amici di Giustizia e Libertà,

Indovinato l'articolo : Siamo un movimento proletario ? *apparso nel vostro ultimo numero, specialmente se sarà seguito da altri che chiariscano in modo limpido e preciso quale intende essere la vostra impostazione nella lotta contro il fascismo e il modo diverso di conseguire l'unità rivoluzionaria.*

Pero' permettetemi alcuni rilievi di fatto. Dove avete trovato un movimento operaio che significasse solo movimento di classe degli operai industriali e manuali della città e delle grandi fabbriche ; e che considerasse come appendici secondarie e disprezzate le masse contadine, piccolo borghesi ed intellettuali ?

Giustizia e Libertà *è un giornale italiano ed è quindi probabile vogliate riferirvi al movimento operaio che viveva in Italia prima della reazione fascista ; ma la vostra affermazione è sbagliatissima ed artificiosa.*

Tutto il movimento operaio italiano, e per esso si puo' dire il partito socialista italiano che ne fu per quarant'anni il massimo propulsore, non considero' mai come appendice secondaria e disprezzabile il proletariato della terra nè i piccoli borghesi nè gl'intellettuali.

Dove e come avete pescato questa leggenda ?

La Federazione dei lavoratori della terra non era forse, prima della invasione fascista, l'organismo più forte e numeroso che raccogliesse nei suoi quadri la Confederazione generale del lavoro italiana ?

Avete dimenticato le molteplici e mirabili forme di organizzazioni - leghe, cooperative, circoli di cultura ecc. - che fiorirono nelle regioni di preminenza agricole cioè nella Valle Padana, nel Ravennate, nel Piemonte e, negli ultimi anni, anche in Terra di Bari ?

Il movimento operaio avverso alla classe intellettuale ?

Ma se questa classe formo', si puo' dire, quasi esclusivamente i quadri dirigenti di tutto il movimento sindacale e politico italiano...

Indifferente verso la classe piccolo borghese ?

Anche questo non è esatto.

Questa classe non fu mai realmente osteggiata nel movimento operaio italiano in genere.

Ricordo che in vari congressi nazionali socialisti i compagni deputati Gatti, Samoggia e Bonmartini parlarono del problema, anzi qualche cosa il deputato socialista del Piemonte compagno Vigna aveva fatto nel campo dei piccoli proprietari vignaioli, con le sue cantine vinicole cooperative.

Forse il problema non era cosi' scottante come ora, nè era apparso - come adesso dopo l'avvento del fascismo in Italia e Germania - degno di studio e di considerazione ; ma quanti sono i problemi che in questi ultimi anni di offensiva capitalista ci sono stati posti dagli eventi ?

Vi auguro una maggiore obbiettività. Saluti.

Parigi, 27-10-1934.

Raffuzzi Lazzaro.

Nel nostro articolo di fondo non ci si riferiva a questo o quel movimento operaio e socialista concreto, ma alla concezione del proletariato che sta alla base dei movimenti socialisti e comunisti contemporanei.

Ora Raffuzzi non puo' negare che, sia per effetto della previsione marxista della universale proletarizzazione, sia per effetto di un classismo troppo operaista, vi fosse, vi sia tuttora tra molti socialisti e comunisti la tendenza a considerare gli operai delle fabbriche come la categoria eletta, come la classe che emancipando sè stessa emanciperà, volenti o nolenti, più spesso nolenti che volenti, tutti gli altri ceti lavoratori.

Questo modo di vedere, psicologicamente e storicamente spiegabilissimo, se ha il merito di creare tra gli operai delle fabbriche una sorta di imperialismo classista capace di esaltare il loro spirito offensivo, ha pero' il torto di respingere altri ceti lavoratori dal movimento proletario, o di determinare in loro una pericolosa e penosa sensazione di inferiorità.

Credo di essere d'accordo con Raffuzzi nel constatare che del disprezzo o della sottovalutaione degli altri ceti lavoratori sono responsabili sopratutto gli intellettuali. Gli operai di rado idealizzano la loro qualità proletaria e sono ben consci del posto che occupano i tecnici, gli impiegati e gli scienziati nel processo produttivo.

Concludendo : la nozione *economica* del proletariato non deve mai scompagnarsi dalla nozione *politica e morale* del rivoluzionario, del sovversivo. E' fuori di dubbio che il proletariato delle fabbriche è normalmente il più portato, assieme ai braccianti, a una posizione rivoluzionaria ; ma nell'epoca in cui viviamo, anche per effetto della crisi, la sua temperatura rivoluzionaria è spesso scarsa, mentre è alta quella di molti intellettuali, impiegati, piccolo borghesi, meno schiacciati economicamente o più esasperati.

Avere una concezione universalistica del movimento proletario significa in conclusione che nella lotta dobbiamo mettere sempre al primo piano *l'uomo*, in tutta la pienezza della sua vita materiale, intellettuale e morale ; l'uomo che è certo fortemente condizionato dal suo stato economico e dalla sua funzione produttiva, ma che non si esaurisce totalmente nella classe e nella funzione produttiva.

◆ ◆

Hoffmaier, il compagno svizzero imprigionato in Italia e da poco scarcerato, in un comizio a Zurigo ha invocato l'unità antifascista all'estero. Un corrispondente ci scongiura di fare l'impossibile per l'unione.

Rispondiamo che fummo, siamo, restiamo fautori dell'unità. Ma l'unità che a noi sembra essenziale non è quella in vista dell'attività all'estero, ma quella in vista del lavoro rivoluzionario in Italia. Su questo terreno credo di poter dire che G.L. è pronta a tutti gli accordi.

Quanto alle divisioni all'estero, si tratta di distinzioni, più che di divisioni, che non implicano polemiche e che in un momento decisivo si cancelleranno in un battibaleno.

◆ ◆

Grazie, Faber, per gli articoli. Cerchiamo di condensarli in un articolo unico che pubblicheremo in uno dei prossimi numeri.

Curzio

Viva il diavolo!

L'organo dello Stato della Città del Vaticano pubblicava, in data 21 ottobre, il comunicato nel quale si partecipava che « il Santo Padre ha ammesso in udienza la rappresentanza del corpo di polizia austriaco e, rivolgendo ai presenti la parola nella loro lingua nativa, ha dato il benvenuto a tutti quei diletti figli che erano giunti avanti a Lui dopo *tristi mesi di molto e duro lavoro.* »

Sette giorni dopo, lo stesso organo tirava le « conseguenze politiche della « sommossa spagnola » :

« *La giustizia implacabile che Gil Robles chiede verso i dirigenti non è una facoltà del governo, ma un suo dovere.* La nazione ha il diritto di essere tutelata rigorosamente, e, se il governo rinunciasse a colpire con severità gli organizzatori della guerra civile, si addosserebbe la responsabilità di nuovi spargimenti di sangue innocente...

Una rigorosa e logica conclusione giudiziaria della sommossa, un *potenziamento delle forze militari* a servizio della politica governativa, una *riforma degli organismi costituzionali* in modo da eliminare le cause remote e radicali del disordine : tali sono gli obbiettivi della nuova politica inaugurata sotto una più accentuata influenza delle destre, le quali vogliono fermamente che non restino *senza frutto* tanti sacrifici di vite umane ».

Il 30 ottobre, l'organo della « nuova politica inaugurata » allo scopo di salvare i possedimenti dei Gesuiti e dei Grandi di Spagna, « El Debate » di Madrid, s'impazientisce :

« La giustizia non è stata ancor fatta, e la Camera non ha ancora ripreso i suoi lavori. I delitti esigono dei castighi, la legge li impone, le vittime li reclamano, l'opinione li domanda, il governo li promette, ma le sanzioni vengono rimandate. »

Puttaneggiar coi regi, questa era la politica della Chiesa cattolica verso il XIII secolo, che infocava di rabbia Dante e tutti i santi del Paradiso. Nel secolo ventesimo, il borghese Achille Ratti, impresario di lavori pubblici, speculatore di borsa, allevatore di polli e vacche, fa l'aiuto del boia, e basta.

Le caricature antireligiose che mostrano il vescovo con le gambe da « cocotte » che gli escono dalla sottana ; le raccolte del museo di Mosca, dove la Chiesa è rappresentata come una ditta per il commercio di ossa di morti, consacratrice di tutti i massacri e di tutti gli sfruttamenti capitalistici ; i titoli dei giornali di sinistra, che parlano di iene, sciacalli e altri animali necrofagi ; tutto ciò' diventa sberleffo di ragazzacci, in confronto alla verità.

Per avere un'idea della verità, bisognerebbe fare il conto, in valuta aurea, o equiparata, delle perdite in benefici, rendite agrarie, capellanie prebende possedimenti delle congregazioni, capitale bancario, sofferte dalla Chiesa di Roma dal 1789 in poi, in Francia, Spagna, Italia, Russia, Messico, per colpa dei *giacobini*. Dal 1789, almeno. Perchè il rancore accumulato dalla Chiesa contro gli uomini rimonta ancora più lontano, alla Riforma, a Rabelais, a Erasmo, a Enrico IV. Fare il conto delle perdite, da una parte. E dall'altra quello dei recuperi, Napoleone grande e piccolo, trattative private con la « democrazia » francese del dopoguerra, Mussolini, Dollfuss, Lerroux. Sangue ne ha avuto a piacimento, dai « ricostruttori », ma i *giacobini*, in Russia, in Francia, al Messico, non sono ancora sterminati. Mentre il bilancio finanziario è ancora ben lontano dall'esser pareggiato. Questi Stati moderni son voraci abbastanza per conto loro, e, nell'Obolo di San Pietro, fan cadere appena qualche miliardo di carta creditizia, che tardano assai a realizzare : le elargizioni per chiese e canonicati, i decreti legge sottomano, son gocce nel deserto, in tempi di crisi. Ha perso ottocento milioni di colpo, in una malaugurata speculazione con la Banca Commerciale, la Chiesa di Cristo, a causa del supercapitalismo americano. E' diventata corporativa accanita. Vuole lo Stato forte, l'esercito forte, la polizia forte, e col ferro, col fuoco, con la corda, con i gas asfissianti, con i microbi del tifo e della peste, se occorre, che la si faccia finita con i « liberali » : socialisti, comunisti, bolscevichi, operai e contadini di Spagna, d'Austra, d'Italia, del mondo intero. E' suonata l'ora della rivincita contro Voltaire. Torni, la plebe, all'ovile. E saremo più sicuri se si tratterà di un campo di concentramento.

La Chiesa di Cristo vuole la vendetta. Ma veramente, nominare ancora Cristo è superfluo. Prima di tutto, non si tratta di fare del sentimentalismo sui precetti evangelici, ma di ben altro. E poi, il *parvenu* Achille Ratti ha chiarito ufficialmente, in un'allocuzione, che « oggi è meglio dire : « Io servo la Chiesa », che : « Io servo Gesù Cristo ». Dunque basta. Si tratta della Chiesa. Si tratta del Vaticano. Si tratta di alcune centinaia di burocrati in amoerro e paonazzetto, cui i trattati del Laterano hanno permesso di farsi l'automobile e di acquistare alcool, tabacco e radio a prezzi di [illegible] occasione, ripristinando la cuccagna della « Stato pontificio » per via delle esenzioni doganali. Sono loro che vogliono la vendetta. Ma anche la vendetta è una parola : rivogliono i latifondi, rivogliono i benefici, rivogliono le scuole, rivogliono i paesi e le città. Rivogliono il potere.

La Chiesa si deve rifare di tre secoli d'inferiorità, dell'umiliazione e del discredito in cui i primi incerti segni di una civiltà umana l'avevano gettata. E si precipita su quest'occasione insperata del ritorno di una barbarie di massa, della vittoria, che si annuncia fra il sangue, l'avvilimento e la miseria, delle polizie, degli eserciti, del denaro, della stupidità statale sugli uomini, con un accanimento che non ha niente di misterioso o di cotro natura : è l'ultima occasione.

Istigare il boia, è il modo più sicuro di giungere allo scopo. Non solo il più sicuro, ma l'unico, giacchè questa volta lo Stato fa preda per conto suo, e puo' confessare e patteggiare soltanto a quattr'occhi delle concessioni da « braccio secolare » : e quando teme per sè il peggio, non si perita di tergiversare dinanzi al prete che chiede « giustizia implacabile». Ha altre gatte da pelare, lo Stato, oltre quelle che gl'indica il prete. La bassezza dei forcaioli « regolari » sta tutta qui, in questo irreparabile anacronismo, per cui nemmeno lo Stato meglio intenzionato, il dittatore più ossequiente, puo' dar loro completa soddisfazione, e accettare senza riserve il loro mandato. C'è di mezo la « politica », ossia il fatto troppo chiaro che la Chiesa puo' servire, ma non ha nessuna autorità più per comandare, e, se vuol prendersi la rivincita, deve in ogni caso farlo per interposta persona. Che lo Stato più cattolico è sempre, per necessità di cose, formalmente ateo, i moderni pastori lo sanno benissimo, e si acconciano al fatto. L'essenziale è che il popolo smetta la fisima di voler aver le sue leggi, che siano distrutte le case e le cooperative operaie di Vienna, che cessi l'incubo della riforma agraria in Spagna, che il vescovo possa continuare a fare delle utili rimostranze al prefetto, e che non si ostruiscano o addirittura si spezzino i canali che portano il denaro a Roma. Poi si vedrà.

Ma siccome, da più segni, è sicurissimo che si tratta proprio dell'ultima occasione, il gioco è in ogni caso catastrofico : se la reazione moderna, mostro tecnico non molto scrupoloso di teologia, avrà il suo periodo di trionfo, quel poco di civiltà che l'uomo era riuscito a crearsi, sarà subissato, è vero, ma, se Sansone sarà sepolto, ci sono scarsissime probabilità che scampino dalla rovina gli ultimi Filistei.

Che se poi le sorti della guerra dovesser volgere alla peggio per gli impiccatori, non ci sarà che da tener stretto conto della constatazione ufficiale che la Chiesa di Cristo è il Vaticano, e che il Vaticano è un complesso di rendite e di uffici.

Sarà il giorno in cui le plebi di Europa grideranno a gran voce, dopo quelle del Messico, il loro « Viva il diavolo ! »

Luciano

Presso il Papa e il duce

E' questo il titolo con cui i giornali viennesi dànno notizia del viaggio compiuto in Italia dal sottosegretario di Stato alla Sicurezza pubblica barone Hammerstein nonchè del presidente della Polizia austriaca, dott. Skubl, e di cui riferisce il « Popolo d'Italia » del 27 ottobre.

In un'intervista concessa alla « Reichspost », questi due funzionari « hanno fatto entusiastiche dichiarazioni sul loro soggiorno e sui loro colloqui romani. Il dott. Skubl, riferendosi all'udienza concessagli dal Papa, ha notato la differenza esistente fra l'ambiente del Papa e quello del Duce ; nel primo vi è un senso quasi di purificazione, anzi di trasfigurazione ; nel secondo si sente l'espressione di una attivissima vitalità e della più salda energia.

Il barone Hammerstein ha aggiunto : « Notevolissimo il fatto che il Duce mi ha ripetuto, quasi con le stesse parole, quello che poco prima mi aveva detto il Santo Padre ».

La parte più interessante dell'intervista è quella che si riferisce ai motivi specifici del viaggio : infatti questo doveva avere lo scopo di fare esaminare da vicino al barone Hammerstein e al dott. Skubl la perfetta organizzazione dei servizi polizieschi in Italia. Durante il colloquio del presidente di polizia col Duce, questi « gli chiese le sue impressioni per la polizia romana e poi accentuo' il Suo antico interesse per essa, ricordando di avere detto alla Camera di essere Egli il Capo della Polizia. »

Ma più straordinario è il seguente episodio, che non è stato riportato dai giornali italiani ma solo dalla « Reichspost » del 25 ottobre : « Nel corso del colloquio col duce, il barone Hammerstein dichiaro' che l'Austria e l'Italia hanno molte cose in comune nel campo della cultura. Allora, Mussolini alzo' vivacemente la mano e disse : - Oh, non dimentichiamo la religione ! »

Il sottosegretario alla Sicurezza pubblica in Austria « ha messo in rilievo, con calde parole di riconoscenza e di ammirazione, i particolari delle accoglienze avute a Roma, dove S.E. Buffarini e S.E. Bocchini gli dettero occasione di prendere contatto con i vari elementi direttivi del ministero dell'Interno, della *Polizia e della Milizia e di intrattenersi con questi in modo molto istruttivo.* »

A parte il tono, involontariamente ironico, di quest'ultima frase, la notizia è di una certa importanza, non solo perchè dimostra sino a che punto l'Austria sia oggi un feudo italiano, ma anche perchè essa mette i lavoratori austriaci di fronte alla prospettiva poco lieta di una repressione poliziesca del genere di quella che purtroppo conosciamo cosi' bene. Siccome essa in fondo non è che una tecnica come un'altra, non c'è nessun motivo per cui il governo di Schuschnigg non possa imparare a servirsene con la stessa abilità di Mussolini. La mala pianta degli agenti provocatori puo' crescer soltanto sul nostro suolo. Sino a che punto pero' i rivoluzionari austriaci sapranno e potranno difendersi e reagire - questo è un altro problema.

E ancora un altro problema è di sapere per quanto tempo ancora Mussolini potrà servirsi della polizia austriaca con tanta disinvoltura. Se Starhemberg - come si dice - diverrà presidente al posto di Miklas, e Schuschnigg verrà licenziato, è probabile che i fascisti austriaci finiranno col mettersi d'accordo coi nazi e tradiranno il Duce come già l'aveva tradito Fey ; tutto questo non deve stupire per chi conosca l'abilità di von Papen a imbastire gli intrighi degli altri. (Leggere in proposito anche l'articolo del *Temps* del 29 ottobre). Non facciamo per dire, ma questa sarebbe una gran bella lezione per i « Realpolitiker » di tutta la terra, e una bella soddisfazione per noi.

Come Isaia Levi fu convalidato senatore

Roma, ottobre

Uno dei senatori infornati nella primavera passata fu Isaia Levi che, durante la guerra, fu denunciato alla magistratura e processato in Italia e in Inghilterra per aver fornito ai soldati panni di cotone anzichè di lana.

Divenuto fascista per queste sue benemerenze patriottiche, il Levi, desideroso di far carriera politica, distribui' generosamente alle organizzazioni e agli uomini del partito una parte del denaro guadagnato in guerra con tali sistemi. Le somme recentemente elargite per interventi anche di De Vecchi ammontano a vari milioni. Fra l'altro, diede 200 mila lire alla « Nuova Antologia », di cui è direttore il presidente del Senato Federzoni, e che fa acqua da tutte le parti. Era perciò naturale che Isaia Levi ricevesse dal fascismo il laticlavio. Ma la cosa apparve cosi' scandalosa, dati i precedenti dell'infornato, che finanche i senatori si ribellarono. Il giorno della convalida, il Senato era assai affollato. Quando i segretari comunicarono a Federzoni il risultato della votazione segreta, l'austero Federzoni impallidi'. Ma subito si riprese ed annunciò che Isaia Levi era convalidato. Egli aveva cosi' falsificato tranquillamente i risultati della votazione.

Nessuno osò levare una protesta. Ma tra i senatori fa tutto circolare questo epigramma : « Dal lago di Nemi si estraggono, nel Senato si immettono gli avanzi di galera ».

Un giudizio dell'"Economist" sulla situazione della lira

La rivista inglese l'« Economist » del 20 ottobre pubblica due note abbastanza interessanti sulla posizione della lira nei mercati internazionali.

« Una leggera ma continua uscita di oro e un debole aumento nella circolazione dei biglietti hanno fatto diminuire il rapporto tra riserva e impegni della Banca d'Italia, da un normale 47-50 per cento al 42,43 per cento soltanto. Siccome il rapporto minimo legale è del 40 per cento, si ritiene che il governo italiano sarà presto costretto a scegliere fra l'alternativa di rinunciare al minimo legale o al gold standard. Si era molto parlato della possibilità, nel caso di un accordo politico fra Mussolini e Barthou, di un aiuto finanziario della Francia all'Italia. La morte prematura di Barthou ha ritardato l'accordo, mentre, a quanto appare, l'Italia dovrà scegliere fra una soluzione e l'altra nelle prossime settimane. Durante tutti i mesi scorsi la lira è stata la più debole fra tutte le divise auree. Nel febbraio scorso il riporto sulle lire a termine ha raggiunto il 17,5 per cento all'anno, e questa settimana è ancora del 4,4 per cento. A Parigi la quotazione della lira è di 129,95 franchi per cento lire, contro una parità del 134,3 per cento. Questo scarto del 3,3 per cento dalla pari è eccessivamente elevato per una moneta a base aurea. Percio', in questi ultimi tempi, vi sono stati dei forti interventi, sulla piazza di Parigi, in difesa della lira, ma ci si chiede se tutto il peso di questo aiuto appare dalle situazioni periodiche della Banca d'Italia. L'impressione generale sulla piazza di Londra è che, stante le restrizioni in vigore sull'esportazione dei capitali, la lira non è in pericolo immediato, ma che un ulteriore peggioramento della sua posizione sarebbe preoccupante. »

In una nota successiva dello stesso numero, l'« Economist » scrive ancora :

« Le cause della debolezza della lira sono abbastanza facili a determinare. Come rapporti di debito con l'estero la posizione dell'Italia è abbastanza buona : i suoi maggiori impegni consistono in 350 milioni di dollari di obbligazioni collocate in America, la maggior parte delle quali pero' sono già state rimpatriate ; d'altro lato è probabile che queste obbligazioni verranno presto convertite in altre stilate in lire, portanti un saggio d'interesse più basso dell'attuale, come ha fatto l'Inghilterra con le sue obbligazioni in dollari al 5.50 per cento. Il saldo delle cosi' dette « importazioni ed esportazioni invisibili » quali le rimesse di emigranti e le spese dei turisti è ancora a favore dell'Italia, pero' questi capitoli si soro ridotti nel corso degli ultimi anni e specialmente gli alberghi di lusso ne risentono. Quanto alla bilancia commerciale essa ha subito di recente un peggioramento. Dal 1928 al 1933 si era riusciti a ridurre il saldo favorevole di questa da 7.356 milioni a 1.464 milioni di lire, ma nei primi sette mesi di quest'anno esso è risalito a 1.540 milioni. Le perdite di oro e divise della Banca d'Italia in tale periodo ammontano a 999 milioni di lire : cosicchè, se si tien conto del saldo favorevole delle « esportazioni invisibili », si vede che esiste una relazione abbastanza esatta fra lo sbilancio commerciale e le perdite d'oro.

Gli esportatori italiani debbono risentire senza dubbio il danno delle misure drastiche imposte al commercio estero dal governo tedesco perchè l'Italia normalmente svolge molti affari con la Germania. Un altro motivo di debolezza va attribuito al finanziamento di opere pubbliche da parte del governo ; programma che, sino a un certo punto, assomiglia a quello tedesco e, ad ogni modo, stimola le importazioni di materie prime.

Dal 1930 il debito pubblico è aumentato da 95 a 106 miliardi e, se si tien conto delle numerose garanzie assunte dallo Stato in relazione ai recenti programmi di riorganizzazione bancaria e industriale, il suo ammontare effettivo puo' venire stimato a 160 miliardi. Questi fatti spiegano abbondantemente la persistente deboleza della lira. »

Abbiamo riportato per intero questo commento della più importante rivista commerciale del mondo, non tanto perchè dica delle cose nuove - chè anzi non fa che ripetere in forma attenuata delle cose che tutti sanno, in Italia e fuori - ma perchè ci sembra interessante di notarne il tono alquanto pessimistico. Non bisogna dimenticare che l'Inghilterra non fa parte del blocco aureo ed aspira naturalmente ad attrarre la Banca d'Italia fuori dell'orbita francese. Il portare l'Italia entro l'orbita della sterlina sarebbe indubbiamente un atto ragionevole da parte di Mussolini (intendiamo dal punto di vista del *suo* interesse), ma quest'uomo che dimostra tanta astuzia e abilità negli intrighi quotidiani con cui avvelena l'Europa da dodici anni, è incapace di una cosa semplice come questa.

ADELE BEI davanti al Tribunale speciale

« Battaglie Sindacali » (N. 9), foglio clandestino dell'organizzazione sindacale comunista, riproduce l'interrogatorio di Adele Bei, condannata recentemente dal Tribunale speciale a 18 (diconsi diciotto) anni di reclusione. Ne riproduciamo alcuni brani :

Presidente - *Come avete vissuto all'estero ?*

Imputata - *Lavorando. Io sono una operaia e ho sempre lavorato.*

Presidente - *Quale è stata la vostra attività politica all'estero ?*

Imputata - *Mi sono sempre interessata del movimento operaio, cioè della classe della quale faccio parte.*

Presidente - *Voi avete dichiarato nell'interrogatorio di essere comunista : lo riconfermate oggi ?*

Imputata - *Si. Un operaio non puo' essere altrimenti.*

Presidente - *Perchè vi siete portata in Italia, quali erano i compiti che vi prononevate di svolgere in Italia ?*

Imputata - *Quelli che competono ad una iscritta al partito comunista, cioè essere alla testa degli operai, dei lavoratori, nella lotta ch'essi conducono ogni giorno.*

Presidente - *Chi sono gli elementi che voi avete avvicinato nel vostro lavoro ?*

Imputata - *Gli elementi componenti le masse lavoratrici. La mia funzione non è quella di specificare chi fra questi.*

Presidente - *Sapevate che con la vostra azione compivate un atto criminoso contro la patria, contro il fascismo che ha ridato all'Italia e al popolo italiano sicurezza e benessere.*

Imputata - *Sapevo e so che l'opera di un comunista non è contro i lavoratori, mentre è contro chi sfrutta questi ultimi. Sapevo e so che la mia attività contribuiva a spezzare il regime di oppressione e di fame che il fascismo esercita contro gli operai, i contadini, i piccoli esercenti, i lavoratori.*

Presidente - *Basta ! Vi impedisco di parlare !*

Si puo' essere più o meno d'accordo con Stalin e la III Internazionale ; non si puo' fare a meno di ammirare il coraggio e la fermezza di questa combattente proletaria. G.L., come tutti gli antifascisti, saluta in Adele Bei una compagna ammirevole.

L'Ufficio stampa in funzione

Il « Temps » del 26 ottobre ha pubblicato la seguente corrispondenza dall'Italia :

« Un incendio si è manifestato in una miniera di zolfo presso Pesaro. Quattro uomini sono morti asfissiati e altri nove sono rimasti gravemente feriti. »

Di questo fatto, non abbiamo trovato traccia nei giornali italiani. I nomi degli operai morti sul lavoro non debbono apparire sulle colonne dai giornali fascisti. E' l'Ufficio stampa che funziona.

NEL CAOS MONDIALE

Roma-Parigi e viceversa

Rinviato il viaggio del ministro Laval a miglior tempo - probabilmente in attesa di una meno oscura e irritata situazione a Belgrado - sembra siano continuati gli scambi di idee e di interrogativi tra Roma e Parigi. Laval ha ricevuto l'ambasciatore Pignatti, e Doumergue il conte de Chambrun rappresentante della Repubblica presso il duce e caldo sostenitore di un accordo da cui si aspettano grandi risultati per la « pace europea », cioè per il rafforzamento dello *statu quo* consacrato a Versailles.

I soliti zelatori cantano inni al nuovo orientamento della politica fascista : Mussolini, abbandonando i fratelli nazis, per causa dell'Austria, diverrebbe anti-germanico, anti-revisionista, anti-magiaro, e monterebbe la guardia sul Brennero per sè, per la Francia e per la Piccola Intesa.

Mentre i giornali di Londra continuano a ripetere che l'Italia fascista è economicamente e finanziariamente in rovina e che la lira si regge per un filo, quelli di Parigi elencano rumorosamente i prodigi del regime ed esaltano la formidabile stabilità della sua... mistica. Il « Temps » del 30 ottobre ha, su questo soggetto, un articolo di fondo talmente ondeggiante da promuovere il mal di mare. Ogni periodo di elogio è seguito da una riserva ; ogni riserva da un nuovo elogio ; in forma sempre più contorta e imbarazzata. Per approdare, infine, a questa conclusione piena di incubi : « l'*evoluzione attuale* della politica italiana serve la causa della pace ». Quell'*evoluzione attuale* vale più di tutta l'« Henriade » di Voltaire e d'un paio di tragedie per giunta. Dimostra con quale e quanta preoccupazione il Quai d'Orsay si appresti a trangugiare l'amaro calice dell'amicizia fascista.

L'ombra della fu Polonia, amica ed alleata, da un lato ammonisce ; la Piccola Intesa fa *pendant* e aspetta. Il « patto a quattro » batte l'ali come un nero uccellaccio di malaugurio.

L'intesa franco-fascista in un tal quadro apparisce - ancora da lungi - come certi matrimoni di convenienza, o sconvenienza, che hanno e diffondono la tristezza e lo squallore dei riti funebri.

A Belgrado

Finite le cerimonie, il governo jugoslavo ha dichiarato, per bocca di Uzunovic, che « veglierà risolutamente perchè *tutta* la luce sia fatta sull'attentato di Marsiglia, perchè *tutte* le responsabilità siano stabilite e *tutte* le sanzioni applicate. » E' un programma molto vasto e gravido delle più luttuose possibilità.

Si sa che v'è già stato un passo jugoslavo a Budapest ; secondo il « Wreme », l'ufficioso di Belgrado, ne sarebbe derivato l'arresto e la susseguente scomparsa di un tale Servati, descritto come capo diretto del gruppo croato che agi' a Marsiglia. Il governo ungherese smentisce che il Servati sia stato arrestato e soppresso dalla sua O.V.R.A. Ma se il regime dittatoriale presenta ai dittatori molti vantaggi in politica interna ed estera, non offre certo quello della smentita facile e universalmente accettata. Esser creduto sulla parola, è già cosa ardua per un governo democratico, sottoposto al controllo dell'opinione pubblica.

Prima di chiedere spiegazioni di qualsiasi genere a Roma, il gabinetto jugoslavo aspetta le risultanze dell'inchiesta. E' comprensibile il desiderio - *pro bono pacis* - di porre in sordina le più grosse responsabilità ; ma si potrà farlo ancora a lungo ? Si continua a parlare dei « poligoni » ungheresi, e si finge di dimenticare quelli di Borgotaro, di Pesaro e di Brescia. Si grava la mano sulle complicità magiare e si dimentica che Pavelich e Kwaternik, denunciati dai compagni arrestati come capi della congiura, erano e sono ospiti dell'Italia. Si sorvola sul fatto che gli attentatori di Zagabria furono già forniti, in Italia, di passaporti ungheresi. Si insiste sull'origine germanica delle armi e si cerca di far dimenticare ch'esse furono comprate a Trieste come lo stesso venditore ha riconosciuto. Tuttocio' dà uno strano colore a quanto finora è filtrato dell'istruttoria. E' possibile che il grosso pubblico non ne sappia mai di più. Ma, si contenterà il governo di Belgrado ?

Noi condanniamo la dittatura jugoslava non meno di quella fascista ; ma siamo convinti che il mostro della guerra, che si vuole incatenare, sorgerà piuttosto dalle tenebre, che dalla luce.

Schuschnigg tentenna

Abbiamo detto e ripetuto che, nonostante ogni illusione e le smargiasserie di Mussolini, l'influenza dei nazis in Austria è destinata a divenire sempre più grande e pericolosa. Quello che Hitler non potè ottenere con un colpo di forza lo avrà con l'astuzia, se il processo storico non è subito o presto interrotto da un conflitto armato.

Il cancelliere Schuschnigg - che già tratto' nel passato, per conto di Dollfuss, con gli hitleriani - è stato costretto a ricevere alla Ballplatz i rappresentanti del pangermanesimo austriaco Rheinthaler (uomo di fiducia del *Führer*), Bardolf, Riehe e Huber i quali gli hanno offerto l'adesione al « Fronte patriottico ». Il cancelliere, confortato dalla presenza del principe (austro-fascista) Starhemberg e del propagandista Adam, ha affermato di non potere accettare adesioni di formazioni compatte, ma soltanto collaborazioni individuali. In ogni modo, dice il comunicato ufficiale, « la via è aperta per ulteriori contatti ».

L'avvenimento ha suscitato molta sorpresa all'estero, dove si vuole ignorare la realtà del problema austriaco. Si è immediatamente intuito che i nazis, sotto il mantello pangermanistico, andavano all'arrembaggio della navicella sbandata (fascio-gesuitica) di Schuschnigg e di Starhemberg. Il fatto che il cancelliere pseudo-mussoliniano fosse obbligato dalle circostanze, per una evidente pressione dell'opinione pubblica, a prender contatto con avversari temibili e a prometter loro ulteriori trattative, non poteva non allarmare i governi che hanno voluto credere che la mobilitazione del luglio scorso avesse avuto effetti risolutivi.

Qualche concitata protesta deve essere subito giunta alla Cancelleria, perchè Starhemberg, in un discorso a Zell am See, ha tentato di diminuire la portata dei negoziati in corso. Schuschnigg pero' non ha fiatato. Egli sa che Hitler mantiene in forma la legione austriaca in Baviera e in Sassonia ; egli sa che i nazis tentano la conquista del potere dal di dentro ; ma sa pure che l'Austria intera preferisce il giogo del fascismo germanico a quello mussoliniano. Questi sono i termini del quesito ; e non promettono soluzione a lieto fine.

Stato d'animo italo-jugoslavo

E' noto che il nocciolo, piuttosto duro, delle trattative franco-italiane sono le relazioni tra Belgrado e Roma, specie ora, dopo la tragedia di Marsiglia. Sembra poco probabile, e l'abbiamo fin troppo ripetuto, che Parigi si avventuri in un'intesa con l'Italia fascista senza aver prima trovato almeno un *modus vivendi* tra le due rive adriatiche. Per dare un'idea delle difficoltà che quel *modus vivendi* presenta, riporteremo alcune frasi del ministro degli Esteri Jevtic, pronunziate in una intervista con l'« Echo de Paris » (30 ottobre). « Come concepire una politica di collaborazione, se non di intesa, con Roma ? Anche su questo terreno occorre andar cauti. Vi sono troppe prevenzioni da dissipare, troppi legittimi sospetti da calmare. Il problema ha tre facce : l'Adriatico, i Balcani, l'Europa centrale. La Jugoslavia domanda semplicemente che la sua esistenza sia riconosciuta francamente da Roma ; che l'Italia abbandoni le sue mire territoriali e le sue ambizioni di controllo politico nei Balcani ; ch'essa rinunci ad esercitare un'azione preminente in Austria. A questo prezzo siamo pronti ad una collaborazione leale e sincera. »

Ciascuna delle proposizioni di Jevtic, sotto un'apparenza verbale dimessa e bonaria, apre insondabili abissi di discussioni, dissensi, rivalità. Mussolini dovrebbe gettar via tutti i magri *atouts* della sua politica ; seppellire l'idea dalmatica, utile ai suoi fini interni ; abbandonare l'Albania e l'Ungheria ; ritirarsi dal gioco austriaco da cui aspetto' (invano) la gloria ; aggiogarsi al carro dello *statu quo* sotto il pungolo duplice della Piccola Intesa ad est e della Francia ad Ovest.

Il fallimento diplomatico e quello finanziario possono indurre il duce a questo e a peggio. E' difficile pero' persuadersi che da catastrofi di questo tipo possano scaturire « intese leali e sincere ». E tanto più quando i *precedenti* bucano gli occhi e rintronano gli orecchi.

Guerra e pace

Il giornale d'Italo Balbo, « Corriere Padano » (27 ottobre), per la penna del direttore Nello Quilici, offre al pubblico una sua interpretazione della tragica situazione d'Europa. Scrive :

« Gli assassini di Marsiglia, i sanguinari croati o macedoni, organizzatori del misfatto, sono i figli del secolo, i diseredati del trattato di Versailles.

E se le conseguenze *ora* sono diverse da quelle di Serajevo, chi puo' dire che non giungano domani allo stesso traguardo, cioè alla guerra ? Ahimè, una scintilla basta a dar fuoco a questa Europa che è ormai una catasta di sarmenti aridi e secchi, ai quali altri se ne aggiungono giorno per giorno. Perchè la guerra ? Si chiedono molte animule tremule. Ma si potrebbe replicare : perchè la pace ? *Questa pace* ? »

Il « Corriere Padano », autorevole interprete del pensiero fascista, desidera dunque ardentemente *un'altra pace*, da conquistarsi per mezzo di una nuova guerra. Per essere *diversa* essa non potrebbe scaturire che da una sconfitta francese. Ed è sicuro che una vittoria anti-francese, in una futura guerra europea, non lascerebbe dietro a sè dei *diseredati*, e sopratutto gioverebbe ai vitali interessi italiani ?

Queste elucubrazioni fasciste non avrebbero valore alcuno, se ben altri fatti e ragionamenti non apparissero nella cronaca di ogni giorno. La Germania riarma, in terra e in cielo, a grandi giornate. (Del Giappone parliamo altrove). Il maresciallo Pétain ha annunziato alla commissione parlamentare di Finanza, che « in vista dell'accrescimento considerevole dell'armamento di certi paesi, non basta più aumentare gli effettivi ; occorre imperiosamente accelerare la costituzione degli approvvigionamenti e il rimodernamento del materiale ». Il re del Belgio, parla della difesa del paese sulle frontiere. I bolscevichi, in un impeto retorico esaltano i loro quindici milioni di baionette, in difesa del panslavismo. Perfino Mac Donald, dopo un lungo sonno di pacifismo catalettico - responsabile più d'ogni altro degli attuali attentati contro la pace - lamenta il rischio a cui l'Inghilterra si è esposta spingendo all'estremo il sacrificio dei suoi mezzi difensivi. E collabora, tacendo, al precipitato riarmo.

I rapporti tra Berlino e Varsavia divengono sempre più intimi e le due legazioni sono promosse al grado di ambasciate. Gœmbœs, dopo il lungo colloquio con Pilsudski, andrà presto a trovare Mussolini. Costui dovrà finire per scegliere tra Francia-Piccola Intesa e Germania-Polonia-Ungheria. Senza contare le possibili ripercussioni balcaniche della tragedia di Marsiglia, di queste manovre di schieramento e degli intrighi che la diplomazia germano-polacca intesse in tutta l'Europa sud-orientale.

In un'atmosfera cosi' agitata, anche il vaniloquio del « Corriere Padano » ha un significato funesto e una lugubre risonanza.

La giostra navale

A Londra si svolgono laboriose le trattative tra Inghilterra, Stati Uniti e Giappone, nella speranza, sempre più labile, di un accordo preventivo in vista della nuova conferenza navale del 1935. Il Giappone ha fatto sapere da mesi, e ripete oggi, che non vuol più subire la superiorità inglese e americana sul mare, nella proporzione di 5 (Stati Uniti), 5 (Gran Bretagna), 3 Giappone. Intende avere diritto alla parità con ciascuna delle due potenze anglo-sassoni e la libertà di costruire il tipo di navi che più stima utili alla sua « difesa ». (Naturalmente, a Londra come a Ginevra, si parla sempre di *armi* o *macchine difensive*, ben sapendo che esse possono, a volontà, divenire offensive, quando occorra).

Gli Stati Uniti, a quel che pare, sarebbero pronti a troncare in malo modo la discussione, accettando la sfida di una corsa agli armamenti. L'Inghilterra invece - afflitta da infinite difficoltà morali e finanziarie - cerca affannosamente un compromesso che salvaguardi, in parte almeno, la sua dignità e i suoi interessi imperiali.

Non potendo compiacere il Giappone nelle sue richieste navali - per non irritare Washington - cerca di soddisfarlo con concessioni economico-politiche. Il riconoscimento del Manciukuo', e un largo finanziamento della messa in valore del nuovo Stato, potrebbero forse placare le insaziabili brame di espansione e di potenza dell'Impero nipponico. Ma, anche qui, Stati Uniti e U.R.S.S. si oppongono al costoso sogno di conciliazione dell'Inghilterra. E la matassa si aggroviglia tanto da divenire inestricabile.

Concessioni di lavori (strade, porti, ferrovie) in Manciuria sono già state fatte a case britanniche e le banche di Londra studiano il finanziamento. E' facile immaginare quanto questi investimenti, sotto l'artiglio nipponico, siano aleatorii. Per ora giovano a Tokio in due modi : facilitando la sua opera di modernizzazione del Manciukuo' e formando un fronte d'interessi nippo-britannici (anti-russi) in quella regione. (In modo da rendere meno odiosa a Londra una eventuale fruttifera espansione ai danni di Vladivostok e della Mongolia).

Nello stesso tempo pero' il Giappone, violando il principio della porta aperta » e il patto delle nove potenze, fa porre al Manciukuo, il monopolio sulla produzione petrolifera. L'Inghilterra è costretta a protestare contro questo nuovo colpo di mano giapponese.

Se a Londra il compromesso è irraggiungibile, dovremo assistere ad una rivalità navale aperta sul Pacifico tra Giappone e Stati Uniti. L'Inghilterra ne uscirà menomata, perchè non sarà in grado di seguire i due contendenti. E nuvole di guerra si addensano sempre più minacciose in Estremo Oriente.

Mentre i tre maggiori contrastanti si inaspriscono nella vana disputa londinese, Francia e Italia hanno abbandonato perfino la speranza di un accordo. Mussolini costruisce le sue due super-corazzate, « Littorio » e « Vittorio Veneto » (35.000 tonnellate), e i francesi dovranno pensare d'urgenza a dare qualche maggiore sorella alle « Dunkerque » e « Strasbourg » (ciascuna di 25.000 tonnellate). Cosi' anche tra le due minori potenze marinare, continuerà attiva la concorrenza di tonnellaggio, di calibri, di velocità, che conduce fatalmente, lo abbiamo visto nel '14, a conseguenze di cui l'umanità non sente, e non vuol sentire, abbastanza l'orrore.

Atar.

Tonnellaggio contrattuale

Nonostante che il 28 ottobre siano stati con solennità grande inaugurati i lavori per la costruzione delle due corazzate giganti di 35.000 tonnellate - le più grandi del mondo - noi restiamo scettici.

Riteniamo che Mussolini voglia servirsi della messa in cala come di una moneta di scambio marinara e sopratutto coloniale in vista della Conferenza navale. E' infatti noto che si puo' con facilità modificare, sopratutto in meno, il tonnellaggio di una nave durante la prima fase dei lavori; lavori che in questo caso dureranno 4 anni.

Solo se le trattative con la Francia fallissero e il Giappone proseguisse la sua penetrazione in Abissinia, il governo fascista insisterebbe in una costruzione destinata a precipitare la gara degli armamenti e a divorare 1 miliardo di lire al popolo italiano che, come tutti sanno, nuota nell'oro.

GL SERVICE DE PRESSE
N° 25 — 2 Novembre 1934

La situation des ouviers agricoles en Italie

Nous avons déjà signalé dans ce Bulletin la grave situation dans laquelle le fascisme a jeté la population ouvrière d'Italie.

Mais un des témoignages les plus éclatants à ce sujet vient de nous être apporté par le journal « Il Lavoro Fascista », qui est précisément l'organe des syndicats fascistes.

Dans un article, paru dans le « Lavoro Fascista » du 23 courant, M. Vincenzo Nardi dénonce l'état de misère dans lequel se trouvent les ouvrieres agricoles de la province de Forli'. Comme on sait, cette province est celle où le « duce » est né et où l'aide du gouvernement s'exerce de la manière la plus large.

M. Nardi commence par préciser que, dans la province de Forli', il y a environ 15.000 familles de métayers et 4.500 propriétaires et petits fermiers, tandis que 19.641 ouvriers agricoles sont inscrits au bureau de placement.

Le nombre de ces derniers est en train de progresser. En effet, pendant la dernière année, on a enregistré une augmentation de 1.456 ouvriers auprès du bureau de placement.

M. Nardi établit ainsi les causes de cette augmentation : « Les fils de certaines familles de métayers quittent la ferme de leurs parents étant donné que le revenu a diminué tandis que les exigences ont augmenté en égard à l'avant-guerre; les habitations sont insuffisantes pour des familles nombreuses ; des familles entières des pays de montagne, ne pouvant pas supporter le poids de leurs dettes, abandonnent leurs fermes : les ouvriers de l'industrie et de l'artisanat quittent les villes où ils ne trouvent plus de travail ; il y a une augmentation croissante de la population ouvrière, dont les difficultés économiques n'ont pas fait baisser la natalité très élevée.

Cette masse d'ouvriers agricoles ne réussit à trouver du travail que très difficilement et seulement pour quelques jours dans l'année. »

M. Nardi précise de cette façon la moyenne des jours de travail et le revenu moyen de ces ouvriers, depuis le 1er janvier au 31 août 1934, en ajoutant qu'il s'agit de données absolument exactes et rigoureusement contrôlées :

« **Déblayage de la neige : deux jours, 32 lires ; travaux agricoles de différentes natures : dix jours, 120 lires ; récolte de fruits : neuf jours, 152 lires ; moisson : six jours, 102 lires ; battage du blé : dix-huit jours, 210 lires ; travaux d'utilité publique et bonification : quinze jours, 180 lires ; Battage des menues graines : cinq jours, 40 lires. Total : soixante-cinq jours, 937 lires.** »

En ce qui concerne la période du 1er septembre au 31 décembre, M. Nardi prend pour base les statistiques de 1933, ce qui, affirme-t-il, revient à formuler l'hypothèse la plus favorable. Ces statistiques donnent une moyenne de 30 jours de travail avec un revenu de 360 lires.

Par conséquent notre ouvrier aura travaillé durant une année entière 95 jours en tout et il aura gagné 1.297 lires. LE SALAIRE MOYEN DE CET OUVRIER AURA DONC ETE DE 3 LIRES ET 55 CENTIMES PAR JOUR.

L'auteur de l'article se demande alors : « Un ouvrier ayant une famille à sa charge peut-il vivre avec un tel salaire ? Et encore, le calcul a été fait en se rapportant à un ouvrier qui a bénéficié des plus grandes possibilités de travail. DANS LA PLUPART DES COMMUNES DE LA PROVINCE DE FORLI, SPECIALEMENT PARMI CELLES DE LA MONTAGNE, UN OUVRIER PEUT DIFFICILEMENT ARRIVER A GAGNER 1.060 LIRES PAR AN. Seules les maisons comptant deux ou plusieurs personnes qui travaillent pourront échapper à la misère la plus dure. Mais, en général, les familles comprennent de jeunes époux ayant à leur charge de petits enfants et où un seul travaille et gagne. Dans très peu de cas, la femme est en mesure d'aider son mari. »

Et M. Nardi ajoute : « Il faut songer sérieusement à cette situation, parce que tandis que les salaires sont encore en train de s'adapter aux prix des produits agr'coles, on remarque que les propriétaires de terres ont tendance à réduire au minimum leur activité. »

« Il Lavoro Fascista » publie aussi, dans son numéro du 26 octobre, un article de M. Vito Palermo sur les conditions des travailleurs agricoles en Sicile. On y lit notamment :

« En prenant comme base le tarif moyen des salaires quotidiens des ouvriers agricoles en Sicile, on trouve que depuis 1930 jusqu'à 1934 ces salaires ont subi une diminution de 30 pour cent dans la province d'Enna, de 25 pour cent à Agrigento, Siracusa et Trapani, de 30 pour cent à Messina et Catania, de 15 pour cent à Ragusa et de 10 pour cent à Caltanissetta et Palermo. Aujourd'hui, le niveau moyen des salaires nominaux (en italique dans le texte) dans les différentes provinces va d'un maximum de 9 lires à un minimum qui est au-dessous de 8 lires par journée de travail. Ce sont là des salaires si bas qu'il n'est pas possible de les diminuer, même en tenant compte que l'ouvrier agricole sicilien ne travaille pas plus de 160 jours par an. »

Après l'attentat de Marseille

Un des plus notoires avocats fascistes, M. Giuseppe Gregoraci, qui fit partie de la commission chargée d'élaborer le nouveau code fasciste, a déclaré, au cours d'une interview au sujet de l'extradition de Pavelitch et de Kvaternik :

« L'extradition est réglée par la loi pénale, par les conventions et par les usages internationaux.

Or, il existe avec la France un seul traité, dont les ratifications furent échangées le 25 juin 1870, et qui dit à l'article 3 : « Les crimes et les délits politiques sont exclus de la présente convention. »

Il est dès lors facile de résoudre le problème posé, du moment qu'on ne peut pas contester que le régicide, quand il est accompli dans un but politique, constitue un crime éminemment politique. »

***

Dans son article de fond du 27 octobre, le journal de M. Balbo, le « Corriere Padano » écrit que « les assassins de Marseille et les terroristes croates et macédoniens qui ont organisé l'attentat, sont les fils du siècle, les déshérités du traité de Versailles. »

A propos d'un article de M. Monreale

« Le Temps » du 28 octobre a reproduit un article paru dans le dernier numéro de « Gerarchia », la revue officielle fasciste, et concernant le danger du national-socialisme allemand. L'auteur de cet article est le journaliste italien M. Morreale.

Or, avant de paraître sur les colonnes du grand journal parisien, le nom de M. Morreale avait été cité, il n'y a pas longtemps, par d'autres journaux français à propos de l'attentat de Marseille. En effet, la secrétaire de M. Pertchetz, lieutenant du docteur Pavelitch, avait précisé, dans ses révélations : « Dans la maison de M. Pertchetz à Vienne on voyait aussi souvent les journalistes italiens Eugenio Morreale et Giorgio Sanza. Les avis de M. Morreale, attaché de presse auprès de la légation italienne à Vienne et agent de l'Italie pour financer les Heimwehren et entretenir les rapports avec le prince Starhemberg, avaient le plus grand poids. On affirmait parmi mes compatriotes que c'était lui qui mettait à la disposition des émigrants la majeure partie des sommes qui leur étaient adressées d'Italie. A côté de la fonction de caissier des émigrés que remplissait M. Morreale, il y en avait une autre. En collaboration avec Pertchetz, il confectionnait pour les journaux italiens les nouvelles sur la Yougoslavie. »

Ceci étant donné, on peut trouver au moins plaisant que M. Morreale écrive dans « Gerarchia » et que « Le Temps » rapporte que « les méthodes de l'Allemagne vont de la calomnie au délit. »

Un comuniqué "Reuter" sur la visite de Mussolini à Florence

Les journaux anglais du 27 octobre ont publié le communiqué suivant de l'agence « Reuter » :

« A l'occasion de la visite de M. Mussolini à Florence on a concentré dans cette ville 20.000 agents de police. Un grand nombre de russes et d'allemands ont été obligés de quitter Florence pendant quelques jours. Toutes les automobiles dirigées vers Florence ont été perquisitionnées au cours de la nuit. »

La fin de la mutualité agraire en Italie

Malgré les retentissants discours du duce et ses nécessités oratoires (le grand industriel italien M. Pirelli a déjà expliqué aux industriels dans quel sens il fallait prendre le dernier discours de Milan, sur la « justice sociale », et a complètement apaisé les craintes qu'on avait pu concevoir à cet égard), le sens profond des réformes économiques du gouvernement consiste toujours à favoriser les grosses entreprises parasites « parastatalisées », au détriment non seulement des ouvriers, mais aussi de la petite propriété et des petites entreprises privées, se montrant ainsi nettement opposé à l'expérience Roosevelt, à laquelle on l'a plusieurs fois très superficiellement comparé.

Avec un récent décret-loi du 12 juillet 1934 (n. 1290) on a tranché d'un coup de plume le compliqué et très ancien système mutualiste agraire italien, qui permettait aux cultivateurs de se soustraire à l'exploitation onéreuse des grosses entreprises d'assurance bureaucratisées, privées ou parastatales, avec leurs associations (*mutue agricole*) où ils pouvaient avoir un contrôle effectif et empêcher ainsi toute spéculation.

Comme l'actuelle législation française, l'ancienne législation italienne protégeait ces associations, et un décret-loi du 2 septembre 1919 en réglait le fonctionnement.

Pour se faire un idée du développement du système mutualiste, il suffit de savoir qu'il existe rien qu'au Piémont trois Fédérations de ces « Mutue » (Alba, Alessandria, Torino) qui comptent au total 450 associations.

Le récent décret-loi, en établissant pour toutes les entreprises d'assurance un dépôt de capitaux : de vingt millions, pour les assurances sur la vie ; de dix millions sur les incendies ; de cinq millions sur les infortunes et la grêle, vient de supprimer en fait ces associations, qui ne peuvent avoir des capitaux disponibles aussi élevés.

Des protestations et des cris d'alarme se sont déjà élevés, même parmi les fascistes. A cet égard le mémorial de la Fédération de Alba - où, parmi les invocations au génie et à la sagesse du duce, on considère avec effroi le danger - est éloquent.

Il va sans dire que ces dispositions sont prises dans l'unique intérêt des grosses compagnies d'assurance privées ou parastatales qui, sous l'égide de l'Etat, assurent de larges profits aux spéculateurs.

Il est peut-être intéressant de relater un fait cité par le même mémorial de la Fédération de Alba : quelques mois déjà avant l'apparition du décret, les agents des grosses compagnies se rendaient chez les cultivateurs pour jeter le discrédit sur leurs « Mutue » qui auraient été bientôt dissoutes et pour les convaincre de s'assurer aux grandes compagnies.

En cinq séances du Tribunal spécial on a distribué environ *4 siècles* de prison pour simple propagande antifasciste.

Dans l'avant-dernier procès (26 octobre) on a condamné l'ouvrier Gigante à

20 ans de prison !

tandis que Gramsci, Pertini, Terracini et des dizaines d'antifascistes sont en danger de vie dans les prisons et les îles de la déportation.

Il n'y a pas de doute : le régime fasciste est fort et l'ordre règne en Italie.

Au Tribunal spécial

Dans sa séance du 26 octobre, le Tribunal spécial a jugé un groupement de 17 antifascistes, inculpés d'avoir appartenu à des associations « antinationales » et d'avoir fait de la propagande politique contre le régime dans les provinces de Milano, Bergamo, Varese, Novara et Brescia. Un des accusés a été condamné *à vingt ans de reclusion* ; un autre *à seize ans* ; un troisième *à quatorze ans* ; et les autres à des peines allant de quatre à deux ans. Deux seulement ont été condamnés à un an.

Dans sa séance du 30 octobre, le Tribunal spécial a jugé un groupement de 10 antifascistes, inculpés d'avoir appartenu à des associations subversives et d'avoir fait de la propagande « antinationale » dans le territoire de Gorizia (Vénétie Julienne). Trois d'entre eux ont été condamnés à 5 ans de réclusion ; un à 4 ans ; et deux à 2 ans. Quatre ont été acquittés pour insuffisance de preuves.

La situation de la lire suivant l'"Economist"

La revue anglaise l'« Economist » du 20 octobre publie deux notes intéressantes sur la situation de la lire sur les marchés internationaux.

La première note signale : « Une légère mais continue sortie d'or et une faible augmentation de la circulation des billets de banque ont fait diminuer le rapport entre la réserve et les engagements de la Banque d'Italie de 47 ou 50 pour cent seulement à 42,43. Etant donné que le rapport minimum légal est de 40 pour cent, on juge que le gouvernement italien sera bientôt obligé de choisir entre la renonciation au minimum légal ou la renonciation au « gold standard ». On a parlé beaucoup de la possibilité, en cas d'un accord politique entre M. Mussolini et M. Barthou, d'une aide financière continuelle de la France à l'Italie. La mort prématurée de M. Barthou a retardé l'accord, tandis que l'Italie devra faire dans quelques semaines le choix dont nous venons de parler. Durant ces derniers mois la lire a été la plus faible de toutes les devises d'or. En février écoulé le taux de report à terme sur la lire a atteint 17,5 pour cent par an ; et cette semaine, il est encore de 4,4 pour cent. A Paris la lire est cotée à 129 fr. et 95 centimes en regard d'une parité de 134,4 pour cent. Cet écart de la parité de 3,3 pour cent est excessivement élevé pour une monnaie à base or.

C'est pour cela que la lire a été fortement appuyée, ces derniers temps, sur le marché de Paris ; mais on se demande si cette aide résulte intégralement des situations périodiques de la Banque d'Italie. L'impression générale sur le marché de Londres est que, étant données les restrictions en vigueur à l'égard de l'exportation de capitaux, la lire ne court pas un danger imminent, mais qu'un affaiblissement ultérieur de sa position serait très grave. »

La seconde note examine les causes de la faiblesse de la lire. Après avoir déclaré que la situation de l'Italie en ce qui concerne les dettes extérieures n'est pas mauvaise et que les importations « invisibles » (remises des émigrés, dépenses des touristes en Italie, etc.), bien que diminuées, sont toujours plus fortes que les exportations « invisibles », l'auteur de la note signale que la balance commerciale a récemment empiré. Les pertes de la Banque d'Italie, en or et en devises étrangères, pendant les sept premiers mois de cette année, se montent à 999 millions de lires. Les exportateurs italiens ont subi lourdement les conséquences des mesures prises en Allemagne contre le commerce extérieur. Une autre raison de faiblesse est le financement de travaux publics de la part du gouvernement. Ce programme ressemble à celui du gouvernement allemand et, en tout cas, il développe l'importation des matières premières.

Depuis 1930, la dette publique a augmenté de 95 à 106 milliards ; et si l'on tient compte de garanties nombreuses que l'Etat a assumées par rapport à la réorganisation récente des banques et des industries, la somme effective de cette dette peut être évaluée à 160 milliards.

« Tous ces faits - couclut l'« Economist » - sont plus que suffisants pour expliquer la faiblesse continue de la lire. »

L. I. D. U.

La riunione della Commissione Esecutiva

Venerdi' scorso si è riunita, sotto la presidenza di Luigi Campolonghi, la Commissione Esecutiva nominata dal Congresso di Grenoble. La Commissione ha confermato all'unanimità Campolonghi alla presidenza, Cianca alla segreteria generale e Bosso alla tesoreria. Quindi ha preso in esame le mozioni votate dal Congresso e ha discusso sul programma da svolgere per rendere sempre più attiva ed efficiente la vita della « Lidu ».

Com'è noto, il Congresso è stato unanime nell'affermare la necessità che la « Lidu » dia il maggiore sviluppo possibile alla propaganda per allargare i suoi quadri e sviluppare nell'emigrazione lo spirito rivoluzionario e la conoscenza dei problemi dell'antifascismo. In questo quadro rientra la pubblicazione del Bollettino, il quale non si limiterà a riprodurre i comunicati della « Lidu » ma tratterà questioni di carattere generale, che investono i principii e gl'interessi della lotta antifascista al di sopra delle differenze dottrinarie dei partiti. Il primo numero del Bollettino, che uscirà prossimamente, conterrà, fra l'altro, un articolo di Campolonghi sul diritto di asilo e una esposizione sintetica della funzione e delle finalità della « Lidu », sotto il titolo : « Perchè hai il dovere e l'interesse d'iscriverti alla Lidu ».

Ma la regolare pubblicazione del Bollettino, che potrà essere integrata da quella di opuscoletti di propaganda e cultura dedicati a speciali argomenti, esige dei mezzi finanziarii, di cui la cassa della « Lidu » attualmente non dispone. La C.E., percio', rivolge fin d'ora vivissimo appello alle federazioni e alle sezioni perchè, organizzando feste, conferenze o prendendo quelle altre iniziative che riterranno più opportune, raccolgano ed inviino alla Cassa centrale i fondi necessarii. Il Congresso di Grenoble ha preso una decisione, ch'esso ha giudicato d'importanza essenziale per l'avvenire della « Lidu » : ora, è necessario che tutte le sezioni compiano, senza ritardo, il loro dovere affinchè tale decisione si attui.

La C.E. invita anche le sezioni ad organizzare cicli di conferenze, circoli locali di studio, possibilmente delle piccole biblioteche. In tal modo, esse non solo adempiranno a una funione utilissima di educazione politica e di formazione culturale, ma renderanno più intensa e continuativa la vita della « Lidu » alla periferia.

La C.E. ha poi deliberato di dedicare la sua più fervida attività alla soluzione di un problema, che diventa, di giorno in giorno, più grave ed urgente : il diritto d'asilo. Uno dei compiti della « Lidu », e forse il massimo, è di lottare perchè questo diritto di asilo sia codificato. In tal senso, la C.E. - che ha nominato nel suo seno un apposito Comitato, composto di Campolonghi, Angeloni, Buozzi e Fantozzi - moltiplicherà i propri sforzi, d'accordo con la Lega francese e con la Federazione internazionale delle Leghe, perchè il diritto d'asilo non corra rischio di rimanere un nome vano, ma si traduca in una realtà concreta, fornita di garanzie legali.

Sempre a proposito di diritto di asilo, la C.E. ha votato la seguente mozione :

« *La C.E. della* Lidu, *di fronte alle recenti pubblicazioni apparse sulla situazione degli stranieri in Francia, ricorda che l'emigrazione italiana, pur fatta oggetto delle manovre spionistiche e provocatorie del fascismo, si è preoccupata sempre di conciliare i doveri della sua fede antifascista e della sua lotta per la difesa della libertà e della pace, col rispetto delle leggi del paese che l'ha accolta ;*

confida che la democrazia francese, servendo insieme i suoi ideali e i suoi interessi, saprà restar fedele alle sue tradizioni d'ospitalità e salvaguardare il diritto di asilo, in rapporto al quale si commisura la civiltà stessa di un popolo. »

La C.E. ha infine delegato il suo presidente a compiere tutti i passi utili per sottrarre Fernando De Rosa alla minaccia del carnefice.

Federazione del Sud-Ovest

SEZIONE DI PERPIGNAN - -La Commissione esecutiva, riunita d'urgenza, ha deliberato l'espulsione dalla *Lidu* per indegnità di Menichelli Michele, dei fratelli Felisetti e di Questini Giuseppe.

Federazione della M.-et-M.

SEZIONE DI NANCY - Il Consiglio direttivo della sezione di Nancy, riunitosi il 28 ottobre, ha incaricato Favaletto di invitare tutti i leghisti che per varie ragioni sono stati aiutati dalla Lega a voler rimborsare con sollecitudine le somme avute nei momenti di bisogno e ha dato incarico al cassiere Aurelio Becherini e al vice cassiere Ambrogio Colombo di incassare le tessere di sedici ritardatari. Prima di separarsi, il Consiglio ha votato quest'ordine del giorno :

« La Giunta federale della M.-et-M. ed il Consiglio sezionale di Nancy, riuniti il 28 ottobre 1934, ricordano ad alcuni attuali dirigenti della politica spagnuola, che quattro anni fa erano ancora esuli come noi, e che il popolo d'Italia, il vero, è in questo momento accanto a Fernando De Rosa per il quale domanda una serena giustizia. »

Sezioni isolate

SEZIONE DI LONDRA - Da Londra, l'amico Rondani ci scrive :

« *Cari amici della* Lidu,

La tirannia dello spazio che vi ha obbligato a riassumere la relazione sulla attività della sezione di Londra, preparata pel congresso di Grenoble, non ha messo nella dovuta luce l'opera del presidente Magri e del segretario Anzoni, veramente preziosa.

Oltre agli opuscoli, vi sono le conferenze nei più diparati ambienti, che sono tenute quasi ogni settimana dal presidente. Le riunioni si tengono al sabato alle 7.30 nel centralissimo National Liberal Club in New Oxford Street.

Io, nell'adunanza, mi sono compiaciuto a nome del Comitato Centrale dell'ottimo lavoro, al quale non ho potuto contribuire come avrei voluto.

Cordialmente vostro

Dino Rondani. »

SOTTOSCRIZIONE

XVI LISTA

Somma precedente fr.	5.040,05
CANNES - Raccolti alla riunione della sezione, a mezzo Tagli	110—
ITALIA - A mezzo Angeloni	250,—
PARIS - L.N., a mezzo Campolonghi	20,—
PARIS - Chiosi Raffaele	2,50
MONT-ST-MARTIN - L'Umbrino : non perdersi di coraggio sino alla vittoria ; 10 fr. belgi, pari a	7,05
OTTANGE - Per vendita « Lega »	15,—
BREST - Bernasconi 13 - Turoni 5 - Gombi 5 - Suardi 5	28,—
Totale fr.	5.373,60

Per una Università proletaria a Marsiglia

Marsiglia, ottobre

Il 4 novembre, alle 15.30, in rue Sainte 45, si terrà una riunione di rappresentanti delle varie organizzazioni antifasciste per discutere ed approvare la creazione di una Università proletaria, il suo statuto e il suo programma. Si fa appello a tutti gli antifascisti di intervenire numerosi.

DIFFIDA

Si mettono in guardia gli antifascisti contro Mario Overi, che ha preso il nome di Lippi (nome sotto il quale si incorporo' nella legione straniera) il quale è stato espulso per indegnità morale e politica dalla sezione della « Lidu » di Marsiglia e diffidato dalla sezione di Nizza.

Stampa amica e nemica

Paure di un letterato squadrista...

Per quanto addomesticati, i giovani *realisti* e collettivisteggianti tipo « Cantiere » fanno ancora paura a qualcuno, disposto a veder rivoluzionari dappertutto. Questo qualcuno è Auro d'Alba, che pubblica in « Frontespizio » (numero di ottobre) alcuni pensieri che intitola « Tonici » (!).

« *Comprendo ogni giorno meglio perchè il fascismo detesti i cosi' detti intellettuali e si accosti sempre più al popolo,* anche se ingrato ».

« *C'è un altro* ismo *prodotto dalla marcia collettiva, che bisogna tener d'occhio più di ogni altro perchè, naturalmente, s'è mascherato in camicia nera.* »

« *Cresce, ma non prospera, ai margini della letteratura giornalistica, una genia di figli di papà, che s'illude di apparire originale negando Cristo e interpretando bestialmente la popolarità del fascismo. Sono i bastardi di Lutero e di Marx, autentici aborti della Rivoluzione.* »

Semplicemente.

...e volgarità di cattolici

Lo stesso « Frontespizio » (rivista di Papini, Bargellini, Manacorda e altri santi del neo cattolicismo) raccatta e fa sue, da « Roma Fascista », queste fini spiritosaggini dirette contro gli stessi giovani collettivisti e realisti :

« *Disse : i problemi sociali mi appassionano.*

Si vede che hai una bella testa.

Gli chiesero : e quella chi è ?

Spiego' : una giovane collettivista.

E uno scettico : vada per un'altra marxetta. »

L'antifascismo della Commerciale

Per molti anni si sussurro' che i dirigenti della « Banca Commerciale » fossero poco teneri per il fascismo. Rassicuratevi, fascisti, perchè le parole fuggono, ma gli atti restano. Assaporatevi questo comunicato apparso sul « Corriere della Sera » del 26 ottobre :

Alla Banca Commerciale ieri sera alle 19 si è avuta la consegna della rettifica dell'anzianità d'impiego ai fascisti iscritti al Partito precedentemente alla Marcia su Roma e degli arretrati maturati dal 1. aprile scorso, secondo le disposizioni sancite dalle organizzazioni sindacali. E' un riconoscimento di cui hanno beneficiato 85 impiegati della sede centrale.

La consegna è stata fatta dal Segretario federale Rino Parenti.

L'amministratore delegato comm. Mattioli ha aperto la riunione ringraziando il segretario federale e sottolineando il significato morale della manifestazione che vuol onorare i fedeli camerati della vigilia.

Ha poi parlato Rino Parenti.

Infine il comm. Mattioli ha consegnato a Parenti un assegno di mezzo milione di lire che l'Istituto offre per il Palazzo del Littorio, accompagnato dalla seguente lettera :

Illustre camerata, il personale della Banca Commerciale Italiana di Milano e delle città vicine, qui innanzi a lei riunito, festeggia oggi i camerati che, antesignani, militarono sotto i gagliardetti del Fascismo prima della Marcia su Roma.

La Direzione della Banca, fiera di questi suoi figli, li onora, offrendo il suo contributo alla Casa Littoria che del Fascio primogenito conserverà in eterno l'eroica memoria nella gloria di Roma.

Lo zelo più ributtante è quello che manifestano i grossi papaveri italiani in poco odore di santità. Per denaro e ambizione vendono l'anima a pubblico incanto, mentre tra quattro mura continuano a fare i filocomunisti e i gentiluomini intellettuali.

Ha ragione Farinacci che in un corsivo di « Regime Fascista » (27 ottobre) ha staffilato a dovere il comm. Mattioli che ha voluto parlare da sansepolcrista.

Assalto alla scuola

Bisogna sfrondare programmi e orari di cio' che non è necessario, perchè la preparazione militare entri ancor più largamente nella scuola, vi entri trionfalmente ; non deve aggiungersi ai programmi ; ma inserirvisi e accamparvisi ; deve essere... materia viva di insegnamento quotidiano.

Non è un generale che parla cosi'. E' il provveditore agli studi di Milano, grande uff. prof. Rendi, nel discorso inaugurale dell'anno scolastico (« Corriere della Sera », 26 ottobre).

Si metta in relazione questo discorso con la notizia che demmo nell'ultima rassegna sulla santa messa *obbligatoria* agli inizi dell'anno scolastico e si avrà un bel quadro della scuola italiana sotto il fascismo.

Balli e preti

L'episcopato ligure è partito in guerra contro i pubblici balli. Il decreto del 1929, richiamato da un giornale di Cuneo, dichiara :

E' vietata la processione e qualunque solennità esteriore nei giorni di sagra e di festività nelle chiese parrocchiali qualora nei confini della parrocchia siano impiantati o aperti pubblici balli...

Nel N. 22, 1932, l'Episcopato ligure rincaro' la dose :

« *La proibizione d'ogni e qualsiasi solennità, quando in occasioni di sagre si istituiscano balli pubblici, resta nella sua pienezza. I Vescovi rifiutano quelle interpretazioni che tendono ad attenuare le prescrizioni date. Le feste in oratori o cappelle dove non si celebra ordinariamente la Santa Messa restano sospese, nè vi si celebrerà la S. Messa, quando in queste frazioni si stabiliscano balli. Le miserabili astuzie e le deprecabili slealtà con le quali si tenta sfuggire alle giuste prescrizioni, o domandando il permesso per più mesi, ovvero astutamente dando al ballo l'aspetto di privato e non pubblico, non dispensano i parroci dall'adempiere quanto i Vescovi prescrivono. I Vescovi condannano apertamente e solennemente tutte le arti subdole degli interessati ai balli e le deboli condiscendenze dei parroci, volte le une e le altre alla infrazione della disciplina ed alla corruzione del popolo* ».

Leggano, o rileggano, i lettori la famosa *Pétition à la Chambre des députés pour les villageois que l'on empêche de danser* scritta da Paul-Louis Courier nel 1820. Con una ironia finissima e uno stile perfetto Courier reco' colpi terribili alla Chiesa e allo Stato che proteggeva quella Chiesa. Ne ricordiamo un brano :

Il curato di Azai è un giovanotto pieno di zelo, appena uscito dal seminario coscritto della Chiesa militante, impaziente di distinguersi.

Appena installato se la prese col ballo, e sembra aver promesso a Dio di abolirlo nella sua parrocchia, usando per questo molti mezzi, di cui il principale e il solo efficace, sinora, è l'autorità del prefetto. A mezzo del prefetto, è riuscito a impedirci di ballare, e presto ci vieterà di ridere e di cantare. Presto ! Ma che dico ? Vi sono già stati dei giovani redarguiti, minacciati, per aver cantato, per aver riso. Non è, come si sa, da oggi che i ministri della Chiesa hanno avuto l'idea di appoggiarsi al braccio secolare nella conversione dei peccatori, quando gli apostoli non impiegarono che l'esempio e la parola, secondo il precetto del maestro. Perchè Gesù aveva loro detto : andate e istruite. Ma non aveva loro detto : andate con dei gendarmi, istruite a mezzo del prefetto ; e più tardi, l'Angelo della scuola, San Tommaso, dichiaro' nettamente che non si deve costringere a ben fare. Non ci si costringe, è vero ; ci si impedisce di ballare. Ma è un primo inizio : perchè gli stessi mezzi, che sono buoni per allontanarci dal peccato, possono servire e serviranno a deciderci alle opere buone. Digiuneremo per ordinanza, non del medico, ma del prefetto.

Paul-Louis Courier.

Non c'è da sorridere. In Italia siamo a questo e peggio. L'« Osservatore Romano », non contento di avere introdotto l'istruzione religiosa nelle scuole, chiede ora che la si renda obbligatoria anche per gli appartenenti ad altre confessioni e ai non credenti e si stabilisca anche un esame obbligatorio (vedi articolo prof. Della Cioppa sull'« Osservatore » del 26 settembre) ; si compiace per la messa obbligatoria e nel suo numero del 25 ottobre, sotto il titolo : « *Disoccupati in vista* », preannuncia la probabile soppressione di settimanali allegri e umoristici e perfino di certe compagnie teatrali *che chiedono gli applausi dalla maggioranza dei presenti con doppi sensi di sapore assai volgare* ».

Al Capone-Mussolini-Hitler

La politica d'oggi - nelle sue forme tattiche - è nata alla scuola della maffia siciliana (anche questo puo' essere per noi un vanto patriottico) riscaldata dall'alcool del contrabbando di « Five Points » *a New York e di* « Cicero » *a Chicago.*

I veri maestri della politica d'oggi non sono nemmeno Mussolini, Dollfuss, Hitler. I precursori si chiamarono Colosimo e Torrio, O'Dannion, O'Donnel, Jimmy Weiss ; il vero grande teoreta e il vero grande stratega fu Alfonso Capone.

L'obbedienza assoluta, cieca ad un capo dispotico che è padrone delle vite dei suoi militi trovo' la sua prima concisa espressione verbale in un gioco di parole yankee : Al for all and all for Al - che, essendo Al l'abbreviativo di Alfonso - significava : Alfonso per tutti e tutti per Alfonso. Il capo ha solo l'obbligo di arricchire i suoi e di permettere loro di rubare in suo nome, ma il tradimento è sempre punito con la morte.

Prima norma imperativa che vale per la Maffia, la Camorra, che vale per la Mano Nera e che Capone applico' ai suoi cinquecento impiegati con rigidezza, dando cosi' l'esempio e il regolamento alla Ceka e all'Ovra fascista, alla « Santa Vehme » *e ai* « Savii di Sion » *- le due prime sètte omicide da cui usci' il nazismo - e alle odierne S.S e S.A. tedesche,* « Difensiva » *polacca,* « Heimwehr » *austriaca,* « Magiari risvegliati » *di Ungheria ecc.*

Nessuno, per esempio, ha notato che l'assassinio di Matteotti fu eseguito secondo il sistema messo in voga a Chicago da Jimmy Weiss, che, nel gergo dei gangsters, si chiamava : « Take him for a ride » - fategli fare una passeggiata.

Mario Mariani

Stampa Libera, 7 *ottobre*

In appoggio alla tesi svolta brillantemente da Mariani, il quale giustamente ricorda che contro i gangsters articoli e filippiche valgono zero, si puo' citare questo giudizio politico di Al Capone, che combacia singolarmente con quello di Hitler e Mussolini :

Il bolscevismo batte alle nostre porte. Non dobbiamo lasciarlo entrare. Dobbiamo organizzarci contro il bolscevismo, metterci in fila e tener duro. Dobbiamo preservare l'America. Dobbiamo tenere il lavoratore distante dalla letteratura e dai sistemi rossi ; bisogna preoccuparci che la sua mente resti sana.

Al Capone

Al Capone, Hitler, Mussolini e un pochino, siamo giusti, anche Sua Santità.

Verità elementari

Segnaliamo il coraggioso articolo di Campolonghi sull'attentato di Marsiglia apparso nel « Populaire de Nantes » del 22 ottobre. *Problema di polizia interna o problema di politica internazionale ?* - si domanda Campolonghi.

E risponde :

Dal punto di vista strettamente poliziesco non vi è che una profilassi utile in materia di attentati. E' quella seguita da Mussolini. Mussolini, dopo aver rifiutato i passaporti ai suoi avversari, se li è rifiutati a sè stesso. Tutti i dittatori e tutti i re assoluti che hanno adottato il Duce a modello dovrebbero imitarlo anche in questo atteggiamento prudente e salutare.

Campolonghi non crede che il fascismo sia direttamente compromesso nell'attentato di Marsiglia. Non ne aveva l'interesse. Ma la responsabilità degli attentati è in generale *dei regimi di dittatura che hanno elevato la violenza e il crimine alla dignità di metodo di governo.*

Dalla esasperazione interna si passa alla esasperazione internazionale. Il principio del non intervento fa il giuoco bellicista. E conclude :

Quanta più democrazia vi sarà nel mondo e tanto minore il numero degli attentati.

Verità elementari, ma che nessuno ricorda.

Undecima insospettabile testimonianza sullo Stato corporativo

(La decima il lettore la troverà in prima pagina, nell'articolo del *Lavoro Fascista* relativo alle condizioni dei braccianti.)

Gli statuti delle associazioni possono essere perfetti, l'ordinamento sulla carta puo' soddisfare ogni esigenza : in pratica pero' tutto questo conta assai poco, se quelle forze, che cercano con ogni mezzo di sminuire l'opera del sindacato, hanno ancora possibilità di nuocere...

Occorre che il lavoratore non rimanga all'oscuro delle discussioni che intercorrono, tanto per fare un esempio, fra i suoi rappresentanti e quelli dei datori di lavoro per giungere alla stipulaione di un contratto collettivo... Di solito invece i giornali sindacali annunciano i termini della vertenza solo quando essa è stata risolta.

Cantiere, 13 *ottobre*

Collaboratori del "Corriere"

Ugo Oietti pubblica (27 ottobre) un articolo sull'Arte con tanto di Anno XII nel titolo. Pare che anche l'Arte sia nata in Italia il 28 ottobre 1922, quando Oietti era o faceva finta di essere antifascista e rinunciatario.

Candido - pseudonimo di Curzio Malaparte - continua la sua collaborazione dall'isola d'Ischia.

Una carezza e un calcio : la politica di Mussolini verso i letterati dalla schiena elastica tipo Malaparte.

Lector

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse. Paris
Desnoës et Mary, *imprimeurs*

Le gérant : Marcel Chartrain.